



XXXVIII. SEDUTA

MARTEDI 4 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

	Pag.	
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	974, 986, 1000	
ADAMO DOMENICO	914	
ANTOCI	984	
GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	986	
MARULLO	987	
ADAMO IGNAZIO	991	
Interpellanza:		
(Annunzio)	965	
Interrogazioni:		
(Annunzio)	963	
(Annunzio di risposte scritte)	965	
(Svolgimento):		
PRESIDENTE	965, 966, 968, 969, 973	
RESTIVO, Presidente della Regione	966	
OVAZZA	966	
ADAMO IGNAZIO	967	
ALESSI, Assessore agli enti locali	968	
NAPOLI	969, 972	
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici	970, 973, 974	
FASONE	973	
ANDO'	973	
DI BLASI, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marine	974	
CUFFARO	974	
ALLEGATO		
Risposte scritte ad interrogazioni:		
Risposta del Presidente della Regione all'interrogazione n. 107, dell'onorevole Grammatico	1001	
Risposta all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale alla interrogazione n. 168 dell'onorevole Modica	1001	
Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 161, degli onorevoli Colosi, Guzzardi e Mare Gina	1001	
Risposta dell'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni all'interrogazione n. 171, dell'onorevole Grammatico	1003	

La seduta è aperta alle ore 17,20.

FOTI, segretario ff, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FOTI, segretario ff:

« Al Presidente della Regione, per sapere se è a conoscenza che il brigadiere dei carabinieri, in servizio nella caserma nei pressi della miniera Trabonella, è intervenuto per impedire una riunione interna nella miniera, tenuta dalla Commissione interna.

Gli interroganti ritengono opportuno di ricordare che gli accordi sindacali vigenti consentono alle maestranze le riunioni interne che del resto si svolgono regolarmente in tutte le aziende italiane e, quindi, l'intervento del suddetto brigadiere è ingiustificato ed inammissibile

Si chiede inoltre di sapere se il suddetto brigadiere è intervenuto dietro direttive degli organi responsabili dell'ordine pubblico e quali provvedimenti il Presidente della Regione intende adottare per impedire il ripetersi di questi sorpresi. » (211) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

MACALUSO - CORTESE - PURPURA.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed allo Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale, per sapere:

1) se sono informati del fatto che le recenti alluvioni hanno molto danneggiato la mulattiera che allaccia il Comune di Novara di Sicilia con la frazione di San Basilio, asportando fra l'altro il ponte sul torrente che separa i due centri;

2) perchè i lavori iniziati a suo tempo per la trasformazione della suddetta mulattiera in strada rotabile siano stati sospesi da anni mentre i lavori già eseguiti vanno in rovina;

3) cosa intendono fare perchè sia completata l'opera assolutamente necessaria per la vita della numerosa e laboriosa popolazione di San Basilio che non può più essere lasciata fuori dal consorzio umano;

4) per sapere infine se l'Assessore al lavoro non creda necessario provvedere al più presto alla istituzione di un cantiere di lavoro nella stessa frazione San Basilio del Comune di Novara di Sicilia allo scopo di provvedere al riattamento delle strade interne e delle strade di campagna che uniscono i diversi gruppi di case costituenti la frazione stessa, dato che le recenti alluvioni hanno reso impossibile il transito per quasi tutte le suddette strade, rendendo difficile perfino il rifornimento dell'acqua e costringendo la popolazione di quel trascurato centro ad una vita ancor più squalida di quanto già fosse. » (212)

SACCÀ - DI CARA - GENTILE - RECUPERO - ANDÒ - MAZZULLO - GERMANA ANTONINO.

« All'Assessore alle finanze, per conoscere se non reputa necessaria ed urgente, per venire incontro alle esigenze della popolazione di Paparella-San Marco, l'istituzione in quel

centro di una collettorie per la riscossione delle imposte dirette.

L'interrogante fa rilevare che Paparella-San Marco è la più importante e la più popolata frazione dell'agro Ericino; e che San Vito Lo Capo, Buseto Palizzolo e Custonaci, frazioni di gran lunga meno importanti e meno popolate, hanno già da tempo la loro collettorie.

Con la istituzione della predetta si faciliterebbe inoltre la popolazione di Casa Santa, altra frazione dell'Ericino, che non sarebbe più costretta a spostarsi sino ad Erice per il pagamento delle imposte. » (213)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere i criteri in base ai quali hanno escluso dai soccorsi urgenti le miniere allagate e danneggiate dall'alluvione senza tener conto del grave pregiudizio recato alla produzione ed agli interessi delle maestranze e degli industriali, specie nelle piccole miniere, come la cooperativa « La Zolfifera San Prospero » di Centuripe, impossibilitate a fronteggiare con i propri mezzi l'improvviso disastro. » (214) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*

COLAJANNI - RUSSO MICHELE.

« All'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo, per conoscere le sue determinazioni in merito alla indispensabile continuazione degli scavi archeologici in San Biagio di Castoreale, in vista dei risultati finora ottenuti sotto il controllo del Soprintendente di Siracusa: scoperta di venti vani in mosaico di alto pregio la cui origine risalirebbe al secondo secolo dopo Cristo. » (215) *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

RECUPERO.

« All'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo, per conoscere se, in relazione al suo valido interessamento per le terme di Sicilia, abbia un programma, e quale, per quelle municipali di San Calogero, nell'Isola di Lipari, la natura salutare e l'efficienza cura-

tiva delle cui acque sono altamente apprezzate nel campo medico, e non molto note, per deficienza di propaganda e disattrezzatura della sede termale.» (216) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

RECUPERO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FOTI, segretario ff:

Al Presidente della Regione ed all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per conoscere se e quali azioni il Governo della Regione intende svolgere presso il Governo nazionale e i competenti organi del C.I.R. acchè nel programma di finanziamento per il biennio 1951-53 sia inclusa anche l'elettrificazione del tronco ferroviario Catania-Siracusa.

E' infatti recente la notizia ufficiale di una riunione del C.I.R., in cui è stato incluso il finanziamento dei lavori di elettrificazione della ferrovia Messina-Palermo e Messina-Catania con esclusione quindi del tronco Catania-Siracusa nel programma per il biennio 1951-53.

Premesso che la città di Siracusa in particolare ha già subito un grave colpo all'incremento turistico e al traffico con la perdita delle colonie e la conseguente cessazione di già prosperi rapporti con il Medio oriente, onde più grave si appaleserebbe l'isolamento di una città fiorente di storia, tradizioni, e cultura, meta ambita di forestieri e turisti;

ritenuto che una così importante arteria ferroviaria della Sicilia Orientale viene a nascere mutilata e con grave pregiudizio delle categorie commerciali ed agricole dell'intera provincia di Siracusa e della limitrofa provincia di Ragusa;

tenuto conto che, per il solo trasporto in Continente ed all'estero dei prodotti agrumari ed ortofrutticoli delle zone di Lentini, Siracusa, Ragusa, etc., le attuali possibilità delle ferrovie non sono assolutamente adeguate; è assolutamente inderogabile, in vista soprattutto della facile deteriorabilità dei prodotti agrumari ed ortofrutticoli prevalenti nelle zone predette, una sollecita ed efficace azione del Governo della Regione nel senso anzi-detto.» (12)

LO MAGRO - FRANCO - DI MARTINO.

PRESIDENTE. Comunico che l'interpellanza testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni dell'onorevole Grammatico (107), dell'onorevole Modica (168), degli onorevoli Colosi, Guzzardi e Mare Gina (161), dell'onorevole Grammatico (171), e che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Si comincia dall'interrogazione numero 37 degli onorevoli Russo Michele ed Ovazza al Presidente della Regione, « per conoscere se non ritenga di sollecitare i relatori della commissione per il nuovo regolamento del « Servizio anagrafe bestiame » a presentarne il progetto all'esame del Consiglio regionale di giustizia amministrativa al fine di renderne possibile la sollecita emanazione, e se condivida il parere della maggioranza della Commissione che intenderebbe escludere dall'iscrizione all'anagrafe gli ovini e i caprini, con grave pregiudizio della pubblica sicurezza nelle campagne e delle entrate degli Istituti zooprofilattici e zootecnici e degli altri enti ed istituzioni intesi al miglioramento e alla tutela del patrimonio zootecnico dell'Isola. »

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO. *Presidente della Regione.* E' uno dei casi in cui non c'è dissenso con l'onorevole interrogante.

L'interrogazione dell'onorevole Ovazza si riferisce al problema dell'anagrafe bestiame, in ordine al quale, da parte della Presidenza della Regione, si è provveduto da oltre un anno alla nomina di una commissione, per l'amministrazione del fondo, che ha la destinazione specifica di corrispondere dei contributi agli istituti zootecnici e agli istituti che svolgono attività nel campo dell'incremento del patrimonio zootecnico. La stessa Commissione ha anche il compito di predisporre un nuovo regolamento per il servizio.

La Commissione, dopo molte sedute e attraverso una complessa elaborazione, ha formulato lo schema del nuovo regolamento il quale è stato sottoposto, come per legge, al Consiglio di giustizia amministrativa. L'onorevole interrogante si riferisce in modo specifico non soltanto all'opportunità di una sollecita emanazione di tale regolamento, ma anche al fatto che nella proposta della Commissione era stata adombrata la tesi dell'abolizione del servizio di anagrafe per gli ovini ed i caprini e della limitazione del servizio stesso agli altri settori del patrimonio zootecnico.

Debbo dire che l'avviso della Presidenza, manifestato nella richiesta di parere al Consiglio di giustizia amministrativa dissentiva, così come ne dissente la tesi sostenuta dagli onorevoli Ovazza e Russo, da questa impostazione della Commissione.

Con nota del 27 novembre il Consiglio di giustizia amministrativa ha espresso il suo parere il quale, pur accettando in via di massima le linee del nuovo regolamento, tuttavia in alcuni punti differisce dalla proposta della Commissione e, proprio in ordine alla anagrafatura degli ovini e dei caprini, accoglie quello che è stato l'avviso della Presidenza della Regione, e, quindi, non ritiene di seguire il suggerimento della Commissione stessa. Pertanto, lo schema del regolamento verrà al più presto all'esame della Giunta di Governo, corredato di questo parere, per la sua sollecita emanazione.

In sede di emanazione del regolamento, lo avviso proposto dagli onorevoli interroganti, che coincide con l'avviso manifestato dagli uffici della Presidenza, potrà avere la sua definitiva sanzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

OVAZZA. La risposta del Presidente della Regione mi lascia soddisfatto, in quanto ci dice che finalmente siamo alla vigilia di avere questo regolamento. Mi auguro che si proceda rapidamente, riservandomi di ritornare sull'argomento in opportuna sede, dato che in questa sede non possiamo conoscere tutti i dettagli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 49 degli onorevoli Adamo Ignazio, Pizzo e Zizzo, al Presidente della Regione, « per conoscere se intende intervenire tempestivamente presso il Ministro della marina mercantile al fine di facilitare l'assegnazione, al cantiere Santa Lucia di Trapani, di qualche commessa che valga ad impedire la definitiva smobilitazione del cantiere e la conseguente disoccupazione degli operai. »

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Il problema sollevato dalla interrogazione degli onorevoli Adamo e Pizzo ha costituito oggetto di attento esame da parte della Presidenza, la quale, peraltro, si è, a varie riprese, interessata delle condizioni di lavoro del cantiere Santa Lucia.

Recentemente il Ministero della marina mercantile, al quale si è rivolto l'Ufficio della Presidenza della Regione — che ha anche esercitato delle pressioni in ordine all'operazione di finanziamento nei confronti del Banco di Sicilia — ha fatto conoscere il suo punto di vista sull'attuale stato delle cose, con questa lettera che leggo: « Questo Ministero « si è interessato di dare lavoro al cantiere « Santa Lucia di Trapani ed aveva ad esso « assegnato dapprima la costruzione di una « nave frigorifera di 560 tonnellate per il com- « mittente signor Corradi e successivamente

« una nave da pesca di tonnellate 320 per la « Unione pescatori giuliani. Purtroppo, il Cor-
« radi non volle stipulare il contratto e l'U-
« nione pescatori giuliani è decaduta per non
« avere iniziato, nei termini stabiliti dalla leg-
« ge, la costruzione. Nel momento attuale
« questo Ministero non è in condizione di
« fare assegnazioni, ma la situazione del can-
« tiere sarà riesaminata e tenuta presente se
« avrà corso un provvedimento legislativo,
« già predisposto e all'esame degli altri mini-
« steri, per favorire la demolizione di navi
« da traffico in legno e la ricostruzione di na-
« vi da traffico in ferro per il cabotaggio da
« 500 a 1000 tonnellate. »

Pertanto, le possibilità di commesse da parte del Ministero restano condizionate alla approvazione di questo schema di provvedimento legislativo per il quale la Presidenza della Regione ha svolto delle sollecitazioni.

Assicuro l'onorevole interrogante che la Presidenza della Regione non mancherà di seguire attentamente lo sviluppo della situazione onde opportunamente intervenire ancora una volta presso il predetto Ministero, al fine di sollecitare quei provvedimenti che possono risolvere o alleviare il problema del disagio del cantiere di Santa Lucia, al quale si sono sempre rivolte le attenzioni dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo Ignazio, per dichiarare se è soddisfatto.

ADAMO IGNAZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo atto delle comunicazioni del Presidente della Regione e particolarmente dell'impegno che ha assunto.

Potrò dichiararmi soddisfatto dell'opera svolta dal Governo regionale, solo quando vedrò i lavoratori del cantiere Santa Lucia in piena attività.

Signor Presidente, mi permetto di andare un po' al di là, se mi è consentito, di quello che è il tema dell'interrogazione. Voglio precisare che per Trapani quel cantiere ha una particolare importanza; è sorto dallo sforzo veramente tenace ed encomiabile del titolare del cantiere e degli operai. Quindi, è giusto che questo sforzo venga premiato, anche perchè rappresenta un contributo allo sviluppo della nostra attività industriale.

Non credo che l'Assessorato per la pesca e per le attività marinare, sebbene tempestivamente avvisato dalle organizzazioni che si sono interessate del cantiere Santa Lucia e dalla stampa, abbia dimostrato in merito una particolare attenzione. Infatti, onorevole Presidente, la Camera del lavoro di Trapani, in data 9 giugno, ha trasmesso all'Assessorato per il lavoro e per la previdenza sociale lo ordine del giorno votato dai lavoratori per ottenere la conferma di una commessa che scadeva il 18 luglio; ma l'Assessorato per la pesca e per le attività marinare ha risposto all'Assessorato per il lavoro e per la previdenza sociale, che ne aveva sollecitato lo interessamento, solo il 17 settembre, cioè quando era scaduto il termine utile per potere intervenire presso il Ministero onde impedire l'annullamento della commessa.

Devo portare a conoscenza dell'onorevole Presidente della Regione che la F.I.O.M. interessata per il cantiere Santa Lucia dalla Camera provinciale del lavoro, ci ha fatto pervenire una lettera, in data 3 luglio 1951, nella quale, tra l'altro, è detto: « Ci è stato « assicurato, ed abbiamo l'autorizzazione di « riferirvelo, che sarà provveduto in tempo « utile ad assicurare adeguato lavoro al can- « tiere Santa Lucia, perchè possa dare lavoro « ai propri dipendenti e continuare la propria attività ».

Non ci è stato dato di sapere la natura e l'entità del lavoro; comunque, realizzandosi tale prospettiva pensiamo che la vertenza possa trovare soddisfacente risoluzione. Quindi, noi già ci troviamo, attraverso l'attività delle organizzazioni, di fronte ad un impegno preciso, che potremmo far mutare in una concreta ordinazione prima ancora che sia approvato il provvedimento legislativo di cui ha fatto cenno il Presidente della Regione. Ci sono impegni precisi ed i lavoratori non possono più attendere.

Devo, inoltre, far presente che una precedente assegnazione fatta al cantiere Santa Lucia è andata a vuoto perchè il Banco di Sicilia..... (*interruzione del Presidente della Regione*).... Non è il caso che mi soffermi su questo argomento; ha fatto bene o male, non è argomento che debbo discutere in questa sede. Mi preme far presente che, in virtù della legge Saragat, articolo 26, possono es-

sere passate delle ordinazioni ai cantieri, specialmente dell'Italia settentrionale, mediante finanziamenti degli istituti mobiliari italiani.

Pertanto, insisto perchè si intervenga con maggiore energia, nell'interesse dei lavoratori e dell'Isola, affinché il cantiere Santa Lucia sia posto in condizioni di potere lavorare.

Ripeto, dobbiamo premiare lo sforzo che questi lavoratori hanno fatto per dare alla città di Trapani una attrezzatura armatoriale, tanto utile all'industria isolana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 12 dell'onorevole Napoli, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore agli enti locali « per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro la impudente disobbedienza alle disposizioni della legge regionale 11 luglio 1949, n. 28, che si perpetua sistematicamente in molti Comuni della Regione, tra cui è esempio scandaloso quello del capoluogo della Regione, dove in violazione di ogni rispetto alla legge e soprattutto di un onesto criterio di opportunità per la economia regionale, specialmente in vista della grave crisi degli asfaltici nel Ragusano, è stato limitato al minimo l'uso dell'asfalto che invece deve essere adoperato nella più larga misura. »

Non essendo presente in Aula l'Assessore ai lavori pubblici, ha facoltà di parlare l'Assessore agli enti locali, per rispondere a questa interrogazione.

ALESSI, Assessore agli enti locali. L'Assessorato per gli enti locali annette somma importanza alla questione, che è stata e viene seguita con il massimo interesse e la più vigile attenzione.

Fin dalla sua costituzione l'Assessorato per gli enti locali, essendo venuto a conoscenza che da parte di alcune amministrazioni pubbliche locali non era stata curata l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge regionale riguardante l'obbligatorietà della copertura stradale con manto impermeabile delle strade comunali e provinciali della Regione, dispose l'espletamento di una accurata e severa inchiesta presso le provincie dell'Isola, allo scopo di accertare se fosse stata effettivamente trascurata l'osservanza della legge in parola.

L'inchiesta era, altresì, diretta ad indicare quali potessero essere i mezzi più idonei al

fine di rimuovere senza indugio gli eventuali deplorati inconvenienti.

L'inchiesta ha dato i seguenti risultati:

1) Nelle provincie di Palermo, Messina e Catania, le più estese in territorio, i detriti asfaltici sono stati usati dalle Amministrazioni provinciali e da parecchi Comuni.

In particolare: nella provincia di Palermo, solo per la copertura delle strade provinciali, sono stati impiegati, nel '49 e '50, all'incirca 26mila tonnellate di detrito asfaltico e di emulsione bituminosa.

Per quanto riguarda, poi, il Comune di Palermo, il consumo dell'asfalto nel 1951 è aumentato di circa otto volte rispetto quello del 1949. Si è passati, infatti, da quintali 1.210, consumati nell'anno 1949, a quintali 4mila 214 per il solo primo semestre del 1951.

Lo stesso aumento si ha per il consumo dell'olio asfaltico; da quintali 268 per il 1949 si passa a quintali 401 per il primo semestre del 1951.

Quanto alla provincia di Catania, è stato rilevato che, se pure l'uso di tali detriti e della emulsione è stato di misura inferiore, si è avuto, invece, un larghissimo impiego di pressati di polvere di asfalto (mattonelle), che rispondono egregiamente alle necessità locali, specie per strade interne degli abitati. La provincia di Messina, pur nei limiti delle esigue somme del suo bilancio, ha ottemperato alle prescrizioni della legge, e nelle pavimentazioni ha fatto larghissimo uso di prodotti asfaltici. Sui 400 chilometri circa, che costituiscono la rete stradale della provincia, dalla emanazione della legge ad oggi, sono stati impiegati ben 9mila tonnellate di prodotti asfaltici.

2) Particolarmente largo è stato l'impiego di asfalto — come bene si può intuire — nelle provincie di Ragusa e di Siracusa, sia da parte delle amministrazioni provinciali che da parte delle amministrazioni comunali, le quali hanno esclusivamente fatto ricorso a tale materiale in considerazione anche della vicinanza alle miniere, per cui il trasporto non ha potuto incidere molto sul costo delle opere. E' da osservare che la maggior parte delle amministrazioni locali eccepisce, appunto, la particolare onerosità del trasporto. Ciò è confortato anche da un lungo rapporto dell'amministrazione provinciale di Messina.

3) Per quanto attiene, infine, alle provincie di Trapani, di Caltanissetta, di Agrigento e di Enna, il consumo, in effetti, nell'anno corrente è stato proporzionalmente inferiore a quello delle altre provincie siciliane, sia a causa del costo dei trasporti, sia anche a causa delle esiguità della disponibilità dei bilanci degli enti.

Comunque, sia i Delegati regionali che i Prefetti hanno dato ampio affidamento che nel corrente anno sarà assicurato, per la sistemazione delle strade interne ed esterne, comunali e provinciali, un consumo di materiale asfaltico di gran lunga superiore ai quantitativi precedenti.

Debbo ancora aggiungere, per tranquillizzare l'onorevole interrogante, che l'Assessorato ha anche promesso l'aiuto finanziario della Regione per la spesa di trasporto per quei comuni così poveri da non poterne sopportare l'onere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napoli per dichiarare se è soddisfatto.

NAPOLI. Io sono soddisfatto soltanto della buona volontà dimostrata dall'Assessore agli enti locali e dei suoi buoni propositi per lo avvenire.

Devo, però, avvertirlo che i dati e i calcoli che gli uffici gli hanno suggerito di propinare all'Assemblea, sono quanto mai infidi. perchè io non lamento — e, come me, tutti coloro che hanno a cuore l'economia regionale — che si impieghi poco asfalto, ma che non si sia obbedito alla legge, la quale impone in ogni caso l'uso dell'asfalto. Onde, se l'asfalto è stato impiegato in quantità crescente, ciò è dovuto allo sviluppo dei lavori per l'attività della Amministrazione regionale. Se per la costruzione di dieci metri di strada occorrono due chili di asfalto, certo per mille metri ce ne vorranno duecento. Ma il problema è di sapere quante se ne costruiscono senza asfalto.

L'onorevole Alessi non è Assessore ai lavori pubblici, ma essendo stato per molto tempo Presidente della Regione è addottorato in tutte le branche delle attività regionali, e saprà che si dibatte una questione tecnica: sapere se sulle strade asfaltate si scivola o no. Io sostengo che con i copertoni ancorizzati non si scivola mai; comunque, questo problema si può porre solo per le strade che sono

in pendio. Però, se l'Assessore si vorrà soffermare, per esempio, in piazza Verdi — e chi sa quante piazze e vie del genere ci saranno in Sicilia — vedrà che dell'asfalto non si fa uso nemmeno nelle strade e nelle piazze più pianeggianti. Ciò è sicuramente un delitto a danno della Regione perchè il materiale che si impiega non è siciliano, è materiale bituminoso che viene importato in Sicilia da un certo consorzio.

Non si creda che io sostenga che dobbiamo essere autarchici, ma se il materiale pregiato l'abbiamo, non vedo perchè non lo dobbiamo adoperare, tanto più che questa Assemblea, che tante volte ha dovuto erogare parecchi milioni in favore dei lavoratori del ragusano per la crisi dell'asfalto, ha approvato una legge *ad hoc*, che fa obbligo dell'impiego in ogni strada, dei materiali asfaltici.

Per queste ragioni, signor Assessore, non sono molto soddisfatto nel merito pur confermando la mia soddisfazione per i buoni propositi manifestati.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ho fatto una inchiesta presso tutti i comuni promettendo, perfino, le spese di trasporto. Non so più cosa fare.

NAPOLI. Facciamo un articolo aggiuntivo alla legge, che punisca chi la trasgredisce. Le leggi non sono efficaci, se sono prive di sanzioni.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Manca di sanzioni.

NAPOLI. Aspettiamo, allora, che l'Assessore proponga queste sanzioni e così vedremo finalmente il nostro asfalto impiegato anche nelle nostre strade.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Vi è anche una ragione tecnica.

NAPOLI. La ragione tecnica è una farsa per prenderci in giro.

PRESIDENTE. Essendo rientrato in Aula l'Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Devo dare una spiegazione che è la sola che possa convincere (e prima di convincermi io ce n'è voluto).

NAPOLI. Guardi che sull'argomento ne so abbastanza.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. L'Assemblea ha statuito che il materiale da usare per le strade sia quello asfaltico; però, ha stabilito pure in un articolo della legge che tale obbligo sussiste finchè il materiale asfaltico non superi di più del 20 per cento il costo di quello bituminoso.

In effetti noi ci troviamo di fronte a un materiale asfaltico povero e poco comodo, tanto che c'è una ritrosia ad usarlo. D'altro canto il costo del bitume invece di crescere è diminuito. Le perizie di lavori seguiti con materiale asfaltico superano di molto più che il 20 per cento quelle di lavori eseguiti con materiale bituminoso.

Prego, quindi, l'Assemblea di aver pazienza e di ascoltare le ragioni tecniche.

L'osservanza della legge regionale 11 luglio 1949, numero 28, non è stata trascurata dalla Regione nelle perizie finanziate a carico dei fondi di bilancio.

Risulta che l'Assessorato per i lavori pubblici ha più volte convocato gli Ingegneri capi degli Uffici tecnici provinciali per discutere gli aspetti tecnici ed economici dell'impiego dei materiali asfaltici del ragusano in applicazione della legge citata.

NAPOLI. E gli uffici tecnici comunali?

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Verremo anche a questo.

Gli Uffici tecnici provinciali si sono attenuti alle direttive ricevute, sia nella progettazione dei lavori finanziati dalla Regione, sia per quelli a carico delle Province, compatibilmente con le loro limitate disponibilità finanziarie.

Per quanto concerne i Comuni, la osservanza della legge stessa trova attualmente ancora più limitate possibilità data la ben nota situazione deficitaria dei loro bilanci.

In occasione della progettazione, da parte delle Province, dei lavori programmati dalla

Cassa del Mezzogiorno di concerto con la Regione, nuove istruzioni sono state date agli uffici per l'assorbimento, per quanto possibile largo, dei materiali asfaltici.

Con le leggi regionali numero 3 del 3 gennaio 1951 e numero 11 del 13 aprile 1951, la Regione ha acquistato tonnellate 88mila 400 di detrito asfaltico.

Dal suddetto quantitativo circa 50 mila tonnellate sono state cedute gratuitamente agli enti locali che hanno assunto a proprio carico la spesa del trasporto e dell'impiego. Lo stesso Assessore agli enti locali ha stimolato i comuni a prelevare il materiale asfaltico, esonerandoli del pagamento del trasporto. Ecco la spiegazione.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Lettere telegrafiche ho inviato ai comuni.

NICASTRO. Non è così. Poi ne parleremo, non posso inserirmi nella discussione.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Sì, è così.

Altro quantitativo è stato ceduto all'Amministrazione provinciale di Ragusa che lo impiegherà nei lavori finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno (40mila tonnellate).

Da parte sua la Regione, oltre ad aver sostenuto sul bilancio dei lavori pubblici in un solo esercizio la rilevante spesa di lire 218 milioni 740mila per l'acquisto del detrito, ha disposto il più largo impiego dei materiali asfaltici nei lavori direttamente finanziati.

Va rilevato peraltro che, a parte il prezzo del materiale, una tonnellata di detrito asfaltico impiegata in manti stradali richiede la spesa di circa 10mila lire, se per trattamento a spessore di primo impianto, e di circa 18 mila lire se per trattamento superficiale di ripresa.

NICASTRO. Bisogna però tener conto della durata che per le pavimentazioni in asfalto è di gran lunga superiore.

NAPOLI. La pavimentazione di via Libertà è durata trent'anni.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Ad un incremento dell'uso dell'asfalto nelle pavimentazioni stradali si oppone attualmen-

te l'alto costo di esso (che è di circa il 30-40 per cento in più delle corrispondenti pavimentazioni bituminose) ed il fatto che le pavimentazioni asfaltiche, per le strade a grande traffico e per quelle cittadine risentano il requisito negativo della sdruciolevolezza.

A tale riguardo si deve notare che, mentre i produttori di bitumi residuati — questa è un'altra nota dolorosa — dalla distillazione dei petroli, hanno intrapreso di loro iniziativa e a loro spese imponentissimi lavori di studio e di sperimentazione pratica, fino a realizzare un tipo di pavimentazione ottimo sotto ogni aspetto tecnico ed economico, gli industriali dell'asfalto, adagiandosi sulle provvidenze statali o regionali, non hanno spiegato alcuna attività in questo senso, cosicché l'impiego del loro materiale è ancora fatto secondo metodi vecchi di decine di anni, che non riescono a realizzare i requisiti richiesti da una pavimentazione moderna.

Da notare infine che la crisi dell'asfalto del ragusano non è, per gran parte, relativa a diminuito impiego di materiale asfaltico nelle opere stradali in Sicilia, ma è dovuta alla perdita dei mercati internazionali, e, soprattutto, alla cessazione dell'antieconomica distillazione delle rocce per estrarne olii combustibili.

Comunque, convinto della necessità economica di aiutare, pur sacrificando la convenienza della spesa, la produzione asfaltifera del ragusano, l'Assessorato per i lavori pubblici continuerà a disporre che da parte degli organi tecnici sia previsto nelle perizie il più largo impiego del materiale di cui trattasi, compatibilmente con le esigenze tecniche dei singoli lavori.

Nè pare che il Comune di Palermo abbia trascurato l'osservanza della legge regionale sugli asfalti.

Da comunicazione ricevuta il Comune di Palermo, di seguito alle disposizioni di cui alla legge regionale 11 luglio 1949, numero 28, ha adottato su vasta scala dei manti protettivi con un largo impiego di prodotti asfaltici (asfalto in polvere, filler di asfalto, che sarebbe un materiale più polverizzato, e olii asfaltici).

Tali manti sono conglomerati asfaltico-bituminosi, nei quali oltre agli asfalti viene impiegato (sebbene non disposto dalla legge) anche olio asfaltico del ragusano.

Inoltre, allo scopo di incrementare ulteriormente il consumo dei prodotti asfaltici, molti unovi marciapiedi, anziché in cemento, si sono costruiti in mastice di asfalto.

Gli effetti dei provvedimenti adottati dallo Ufficio lavori pubblici del Comune di Palermo possono rilevarsi dal seguente prospetto, che indica l'incremento del consumo (nella sola manutenzione) dei prodotti asfaltici:

Polvere o filler di asfalto	1949 Q.li	1.210
» » »	1950 »	3.370
» » »	1° sem. 1951 »	4.214
Olio asfaltico	1949 »	268
» » »	1° sem. 1951 »	401

Nel 1951 si ha, pertanto, rispetto al 1949, un consumo di circa otto volte per gli asfalti e più di tre volte per l'olio.

Io vi prego di considerare la legge così come l'abbiamo approvata noi.

La legge regionale che prescrive l'obbligo dell'impiego di materiale asfaltico si è resa inoperante...

NAPOLI. Modifichiamola.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici... per i seguenti motivi:

1) perchè non accompagnata dal finanziamento delle opere stradali che impone;

2) perchè la clausola condizionante l'impiego del materiale asfaltico si è resa quasi ovunque inoperante anch'essa, dato che il 20 per cento in più di costo per l'imposizione dello asfalto si è verificato in più casi di quelli previsti e prevedibili al momento dell'emanazione della legge (1949), stante il tracollo dei prezzi del bitume e l'aumento del costo dei trasporti dell'asfalto (si pensi che il prezzo del bitume, che nel 1949 era di 40 lire al chilogrammo, si è abbassato fino a 20 lire, per elevarsi in questi ultimi tempi — e dovrei quasi dire: fortunatamente — a 25 lire);

3) perchè nel caso di grandi città l'asfalto non si rende impiegabile per l'inconveniente della sdruciolevolezza, evitata solamente con il tipo ultimo di pavimentazione di pietrischetto bitumato a caldo in cantiere.

Comunque, risulta che gli uffici, pure incontrando riluttanze e resistenze, hanno modificato le perizie imponendo almeno una quota di asfalti, tranne qualche eccezione co-

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

me quella del Corso Calatafimi ed altre strade a traffico intenso, nelle quali non poteva assolutamente impiegarsi il prodotto asfaltico.

L'onorevole Nicastro va perorando la causa degli asfalti. L'asfalto teoricamente è perfetto: lo dimostra anche lo stesso manto della via Libertà e quello della via Maqueda, che, prima di ricevere il manto antisdrucchiolevole, presentava una resistenza notevolissima. Allora, quando, nel 1911 si costruiscono quelle strade, la sdrucchiolevolezza non costituiva un inconveniente grave; non c'erano i mezzi di trasporto di oggi, solo le carrozze percorrevano quelle vie.

Oggi la situazione è diversa, il prezzo del bitume è in ribasso, le strade, specialmente nei tratti a notevole transito cittadino, non possono essere sdrucchiolevoli. E il materiale asfaltico, pur essendo prezioso, non viene adoperato dai comuni della Sicilia perchè il suo trasporto non è economico.

Ecco in che consiste il problema. Pur affermando nella maniera più assoluta che il manto stradale, quando è fatto con abbondanza di materiale asfaltico, può riuscire di durata eccezionale, devo riconoscere che, specie nelle strade di grande traffico automobilistico, non sempre può usarsi l'asfalto. A Palermo, per esempio, nel corso Calatafimi, non c'è possibilità di adoperare l'asfalto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napoli per dichiarare se è soddisfatto di quest'altra risposta.

NAPOLI. Credo che il problema interessi l'intera economia siciliana, perchè l'asfalto è uno dei pochi prodotti dei quali la Sicilia dispone.

Scuseranno i colleghi se faccio perder loro del tempo; ma devo dire che sono molto, ma molto meno soddisfatto di quanto non ero prima! La ragione c'è: mentre l'Assessore agli enti locali vede il problema con la sua testa e con le informazioni che assume, l'Assessore ai lavori pubblici lo vede solo con la testa dell'ufficio e, quindi, non risponde in proprio. Ecco perchè sono molto, ma molto meno soddisfatto di quanto non lo fossi dopo la prima risposta.

Prima di parlare di costo di un'opera, sarebbe bene considerare la durata di questa opera. Se una pastiglia per la tosse costa due

soldi e dura due minuti e un'altra costa una lira ma dura tre ore, evidentemente è la prima che costa di più.

Ora, l'Assessore ai lavori pubblici non si è accorto che qui si conduce una battaglia proprio in favore delle cose che durano di meno, cioè delle strade bituminose, che dopo due anni devono essere rifatte (come, ad esempio, il corso Calatafimi; e immagino che la Sicilia sarà piena di altri corsi Calatafimi). La via Libertà, che è stata pavimentata nel 1911 — e ha fatto male l'Assessore ai lavori pubblici a portare questo esempio — è durata fino al 1943.

Ed allora in che consiste questa differenza di costi? Non è vero che per l'impiego dello asfalto il costo è maggiore, sono tutti pretesti. Non c'è dubbio che esiste il problema della sdrucchiolevolezza; ed io, l'ho già detto, mi rendo conto che, dove c'è una strada in pendio si possa essere costretti a usare, per la pavimentazione, materiali diversi da quelli in asfalto. Vi possono essere motivi particolari che sconsigliano la pavimentazione in asfalto. Per esempio l'Amministrazione comunale di Palermo ha ritenuto che la via Roma, si doveva pavimentare con cubetti di porfido, data la sua forte pendenza trasversale.

In quanto al Corso Calatafimi non è vero che è tutto in bitume; metà, cioè la parte meno in pendenza, è in asfalto. Anche la via Gaetano Daita e la parte posteriore di Piazza Verdi sono in asfalto e mai nessuno vi è scivolato. Così pure via Tripoli, via Tunisi (mi dispiace parlare solo di Palermo, ma è la città che meglio conosco) e via Rodi. E' bene che il materiale asfaltico, per cui la Regione ha già speso più di 200 milioni, sia adoperato anche per le nostre strade e che non sia per queste sempre preferito il materiale non isolano.

L'Assessore ai lavori pubblici deve sapere che, tra l'altro, in questa materia « bituminosa » c'è tutta una questione di natura economico-finanziaria. Mi riferisco a quel tale consorzio fra produttori continentali al quale non ha voluto partecipare un consorziando siciliano; ne è nata una lotta a coltello ed è per questo che il bitume, per ora, costa così poco.

Ma guardiamo il problema nella sola parte legislativa. L'Assemblea regionale ha emanato una legge; rispettiandola e facciamola ri-

spettare. Se la legge non è operante, rendiamola operante. Siete al Governo per questo. E guardiamoci dal pronunciare queste parole: gli uffici fanno resistenza, hanno ritrosia, hanno riluttanza ad adoperare questo nostro materiale asfaltico.

Per questi motivi non sono soddisfatto.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Non vorrei essere frainteso: quando ho parlato di materiale povero, mi riferivo a quelle materie prime che si chiamano povere in quanto vanno impiegate in grandi quantità. Non vorrei essere frainteso da quelli della provincia di Ragusa.

VARVARO. Vorremmo chiarita dall'onorevole Napoli quella frase rimasta in aria, che si riferiva ad interessi poco chiari. Sarebbe interessante che l'Assemblea potesse conoscere la verità; siamo qui per capire e non per ascoltare soltanto.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Ho da dire un'altra cosa. Ho accennato all'« ultimo grido » della moda stradale; devo aggiungere che effettivamente questo sistema del pietrischetto bitumato sta avendo successo; è bene dirlo in questa sede a proposito anche di sistemazione di strade interne dei nostri centri, che, con risparmio di denaro, potrebbero esser lasciate come sono, provvedendo soltanto al riempimento delle connessioni, come si è fatto nel centro di Milano. Queste sono le qualità e i vantaggi del pietrischetto bitumato. Il materiale asfaltico può essere utilissimo, se si riduce il costo del trasporto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 182 degli onorevoli Fasone, Ovazza e Taormina, al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici.

FASONE. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'interrogazione numero 182 riservandomi di trattarla in sede di discussione della interpellanza numero 9, che ha lo stesso oggetto e che è firmata anche da me.

PRESIDENTE. Allora si intende ritirata la interrogazione numero 182. Segue l'interrogazione numero 124 dell'onorevole Andò, all'Assessore alle finanze, all'Assessore agli enti locali ed all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, « per sapere se non ritengano opportuno, al fine di venire incontro alle popolazioni colpite dalla recente alluvione nella provincia di Messina, di adottare provvedimenti tendenti all'esonero, per un congruo periodo di tempo, dalle imposte erariali, sovrimeposte comunali e provinciali e contributi unificati afferenti agli immobili danneggiati. »

Avverto l'onorevole Andò che il Governo ha già presentato un disegno di legge in relazione a quanto forma oggetto della sua interrogazione.

Quindi, onorevole Andò, se crede può ritirare l'interrogazione.

ANDO'. Ne prendo atto e ritiro l'interrogazione.

PRESIDENTE. Allora l'interrogazione numero 124 s'intende ritirata.

Lo svolgimento dell'interrogazione numero 67 dell'onorevole Taormina è rinviato a richiesta dell'interrogante e col consenso del Governo.

Lo svolgimento dell'interrogazione numero 10 dell'onorevole Napoli è rinviato per assenza dell'Assessore.

Lo svolgimento delle interrogazioni 177 e 173 degli onorevoli D'Agata e Amato è rinviato d'accordo fra le parti.

Lo svolgimento dell'interrogazione numero 178 dell'onorevole Battaglia all'Assessore all'igiene e alla sanità è rinviato per assenza di quest'ultimo.

Segue l'interrogazione numero 179 degli onorevoli Cuffaro, Renda, Russo Calogero e Ramirez al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare in conseguenza del maremoto, abbattutosi la notte del 12 novembre 1951 sul porto di Sciacca, che ha causato danni per un importo di diversi milioni alla banchina principale ed a diverse imbarcazioni e pescherecci ».

Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

MILAZZO. *Assessore ai lavori pubblici.* Lo onorevole interrogante sa che la materia, che fa oggetto di questa interrogazione, non è di competenza regionale; però, devo dire che il Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici professore Greco, venuto in Sicilia, ha fatto sapere che è stata finanziata una perizia per 10 milioni. Più di questo non so, nè ho ragione di sapere, in quanto, ripeto, la competenza in materia non è della Regione, ma dello Stato.

Mi risulta che il Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel suo recente viaggio in Sicilia, ha autorizzato il Genio civile di Agrigento a redigere all'uopo una perizia di 10 milioni, che va finanziata, per danni relativi a questa mareggiata. Per parte mia non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare, per rispondere alla stessa interrogazione, per la parte di sua competenza.

DI BLASI. *Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.* Non appena avuta conoscenza del maremoto abbattutosi su Sciacca ho disposto il sopralluogo di due funzionari del mio ufficio in modo da organizzare gli aiuti con carattere di assoluta urgenza. Ho altresì pregato il Prefetto di Agrigento, recatosi a Sciacca, di concertare con i miei funzionari quanto doveva farsi.

Relativamente ai danni provocati alla banchina principale, ha riferito testè l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, mentre per i natanti si è provveduto ai rilievi necessari onde conoscere la entità dei danni.

Al milione e mezzo erogato dal Ministero della marina mercantile si aggiungerà il nostro contributo; ed a tal proposito posso assicurare gli onorevoli interroganti che le relative pratiche sono in corso di istruzione e saranno da me deliberate con il carattere della assoluta urgenza e priorità, che il caso suggerisce. Mi piace a questo punto far rilevare come l'intervento del mio ufficio sia stato apprezzato dal Sindaco di Sciacca e dagli onorevoli Borsellino e Traina, che hanno manifestato il ringraziamento a nome dei propri amministratori e rappresentanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il primo firmatario dell'interrogazione, onorevole

Cuffaro, per dichiarare se si ritiene soddisfatto,

CUFFARO. Prendo atto delle dichiarazioni e dell'interessamento dimostrato dai due Assessori. Questa poteva essere una buona occasione per dichiararmi soddisfatto, ma non posso farlo. Il porto è diroccato e ha bisogno urgente di essere ricostruito. La competenza è dello Stato, ma non mi posso dichiarare soddisfatto finchè il porto rimane diroccato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione numero 184, degli onorevoli Renda e Macaluso all'Assessore ai lavori pubblici, è rinviato d'accordo con l'Assessore interessato.

E' così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (7 bis). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. Proseguiamo nella discussione sullo stato di previsione della spesa della rubrica « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Domenico. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io parlerò di un sorvegliato speciale. Sembrerebbe che debba parlare delle responsabilità del Presidente della Regione, circa l'articolo 31. Non si allarmi, signor Presidente: il sorvegliato speciale non è affatto una persona, ma è il vino.

MAJORANA BENEDETTO. Benissimo!

ADAMO DOMENICO. L'ho chiamato « sorvegliato speciale » non perchè questa definizione viene dalla mia modesta persona, ma perchè di questa opinione sono molti autorevolissimi tecnici, che in questo settore studiano e agiscono. Prima di entrare nel vivo

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

del problema, che da quattro anni ho avuto l'onore di porre all'attenzione di questa Assemblea, bisogna che io faccia una precisazione su una istituzione sorta in Sicilia e alla quale si riferiva l'altro giorno il collega Renda. Intendo parlare di una mia creatura signor Presidente: dell'Istituto regionale della vite e del vino.

Perchè è sorto l'Istituto regionale della vite e del vino? E' necessario che si faccia un poco la storia di esso: l'Istituto è sorto per una esigenza particolare, fondamentale, sostanziale del popolo siciliano, dei viticoltori siciliani. Noi non abbiamo fatto niente di nuovo; nel creare questo Istituto abbiamo seguito le orme dei paesi viticoli più importanti del mondo.

E perchè questo istituto sorgesse, e affinché questo istituto fosse nelle condizioni di potere attuare il suo programma mi recai in Spagna, a studiare l'organizzazione viticola di quella nazione tanto progredita in questo campo: andai in Portogallo dove esiste l'Istituto dei vini di Porto; feci uno studio approfondito su questo problema giovandomi anche dello insegnamento che ci proviene da quello che si è fatto negli Stati Uniti d'America, con la creazione del *Wine institut*. Da queste indagini e attraverso lo studio di questi enti, i quali hanno già tracciato una via luminosa nel settore viticolo-enologico mondiale, sorse l'Istituto della vite e del vino in Sicilia, istituto che era stato un pò l'aspirazione di tutti i viticoltori italiani.

Era stato posto a fuoco il problema da parte di eminenti studiosi quali Arturo Marescalchi, Giovanni Dalmasso; ma in Italia la iniziativa non ebbe fortuna, mentre in Sicilia questa fortuna ha avuto. E quando la legge sull'Istituto regionale della vite e del vino fu approvata, noi vedemmo i tecnici di tutta Italia guardarci, direi quasi, con invidia; noi vedemmo apparire sui giornali italiani degli articoli intestati: *Sicilia docet*. Tale titolo portava un articolo comparso su *Mondo agricolo* di Roma, scritto da Dalmasso: lo stesso titolo apparve sull'*Italia vinicola ed agricola*, diretto da Sua Eccellenza Arturo Marescalchi.

Arturo Marescalchi dice in un articolo, anch'esso intitolato *Sicilia docet*, (guardate un pò questi nostri amici del Nord, che considerano l'autonomia siciliana come qualcosa da

sopprimere, che cosa dicono quando parlano dei progressi che la viticoltura e l'enologia hanno fatto in Sicilia!) così si esprime:

« Io sono personalmente contrario alle autonomie regionali, perchè temo abbiano a rompere quell'unità d'Italia per la quale tanti sacrifici furono fatti e tanti eroismi palesati. Ma quando veggo ciò che la Sicilia autonoma sta facendo per la sua agricoltura, debbo sinceramente ammirare e fortemente desiderare che le iniziative siciliane siano seguite per tutto il nostro Paese.

« A parte quanto di notevole e benefico si sta facendo nel campo della bonifica e delle sagge trasformazioni fondiari, soprattutto in materia di irrigazione e di sistemazioni montane, è da lodare il provvedimento basilare per diffondere l'assistenza tecnica agraria ai contadini con l'istituzione di quelle « condotte agrarie » (o agronomo condottori) che da tanto tempo invano si chiedevano fra noi. Ricordo un mio progetto di legge del 1921. Poi, nel campo vinicolo, la creazione dell'Istituto della vite e del vino. Poi la propaganda pei prodotti agricoli, che sono onore e specialità della Sicilia, agrumi e vini innanzi a tutti.

« Per due esercizi finanziari sono 120 milioni di lire che il Governo regionale siciliano ha messo a disposizione per la propaganda. Tutti abbiamo sentito attraverso la Radio esaltare il Marsala, vino dei Mille, ristoratore e confortatore, e gli agrumi fonti di fresca energia. Non è solo con la Radio italiana che la Sicilia fa propaganda ai propri prodotti, ma anche con altre principali europee. Con quella degli Stati Uniti la voce della Sicilia si dirige in particolare ai milioni di italiani che sono in America e che possono essere strumenti efficaci di diffusione dei vini siciliani. E non basta la Radio. Si è provveduto a lanciare a migliaia opuscoli a colori in lingua francese, inglese, tedesca con l'esaltazione dei prodotti siciliani. Che questa opera appena all'inizio, sia promettente si vede già dal fatto che in pochi mesi le vendite del Marsala sono aumentate del 50 per cento e in massima parte per ordinazioni straniere.

« Si aggiunga a tutto ciò la difesa che la Sicilia è riuscita ad ottenere per la genuinità d'origine dei suoi grandi prodotti Marsala e Moscato di Pantelleria e si capirà co-

« me venga l'acqualina alla gola a noi del
« Continente che da tantissimi anni abbiamo
« chiesto provvedimenti analoghi, ma che mai
« ebbero la fortuna di divenire realtà.

« Ora la Sicilia insegna. Sia lode a lei, e
« sia di sprone per un'azione vasta ed effi-
« ciente nella Nazione in difesa e in sostegno
« dei prodotti suoi più caratteristici ed im-
« portanti ».

Signor Presidente, io ho letto quanto ha scritto uno dei tecnici più eminenti nel campo agricolo, uno degli antesignani nella lotta per il progresso della viticoltura. Non v'è dubbio che questo debba essere ragione di orgoglio per ogni siciliano. Ora, riferendomi all'Istituto della vite e del vino, io non voglio qui discutere quale sia stata l'azione politica fino ad oggi svolta dal Governo della Regione. Il Governo della Regione ha seguito l'Istituto della vite e del vino con passione; il Governo della Regione è stato prodigo di consigli, è venuto incontro alle necessità dello Istituto stesso; ma io vedo negli ingranaggi che dovrebbero funzionare e far funzionare l'Istituto della vite e del vino, qualche cosa che cerca di porre remore a che l'Istituto possa raggiungere quello che è il suo obiettivo di organo coordinatore della viticoltura siciliana. Posso dirlo perchè anch'io faccio parte della burocrazia italiana, vi sono in alcuni ambienti burocratici degli interessi che cozzano con l'interesse che abbiamo noi di far vivere l'Istituto della vite e del vino.

Tutto quello che alcuni uffici ed enti, esistenti da molti anni in Sicilia, non hanno saputo realizzare, io credo che l'Istituto della vite e del vino possa realizzare nel minor tempo possibile. Ed allora, fa ombra l'Istituto. Ma la burocrazia sappia che l'Istituto della vite e del vino vivrà, perchè il popolo siciliano, i viticoltori siciliani vogliono che esso viva, perchè noi saremo qui a difenderlo a spada tratta, con tutta la nostra passione, con quella passione che fino ad oggi abbiamo avuto per questa istituzione.

Fatta questa premessa è necessario che rivolgiamo la nostra attenzione al problema di attualità che io compendio in due punti fondamentali: crisi e depressione del mercato, nel periodo tragico che purtroppo la viticoltura siciliana attraversa in questo momento.

Noi abbiamo bisogno di considerare il problema viticolo siciliano in una maniera tut-

ta particolare, tutta nostra; in una maniera del tutto differente da quella con cui questo problema può essere affrontato e risolto dalle altre ragioni viticole d'Italia. Dico questo perchè, come il collega Majorana notava nel suo recente intervento, noi abbiamo in Sicilia la monocultura.

E per far meglio comprendere che il problema viticolo siciliano ha un aspetto tutto suo particolare, un aspetto che è differente dagli aspetti che ha la viticoltura nelle altre regioni d'Italia, voglio fare noti all'Assemblea alcuni dati, relativi alla quantità di terreno coltivato a coltura specializzata e a coltura promiscua con viti nelle varie regioni d'Italia:

REGIONI	Coltura specializzata	Coltura promiscua
Lombardia	Ha. 40.069	Ha. 125.605
Veneto*	» 41.725	» 486.099
Emilia-Romagna	» 20.732	» 646.876
Toscana	» 30.759	» 449.454
Lazio	» 59.605	» 157.351
Campania	» 48.489	» 153.975
Puglie	» 228.546	» 21.683
Sicilia	» 193.822	» 14.281

Dai dati che ho letto si deduce che i nostri problemi sono analoghi a quelli della Puglia, perchè soltanto noi e la Puglia abbiamo una massa di coltura specializzata di gran lunga superiore a quella a coltura promiscua. Ed allora, trovandoci di fronte a questa situazione, il problema nostro è differente, completamente differente da quelli che nello stesso settore hanno le altre regioni d'Italia.

Che cosa è necessario fare per affrontare questi punti sostanziali, fondamentali (crisi e depressione) del mercato, ai quali ho accennato? E necessario, secondo il mio punto di vista, diminuire i costi di produzione; creare vini di pregio; limitare l'impianto di nuovi vigneti; distillare il sovrappiù della produzione, che non può essere consumato; sollevare la depressione del mercato; unificare l'imposta di consumo. Questi sono i punti fondamentali che dobbiamo affrontare se vogliamo risolvere i due problemi ad essi connessi.

Per diminuire i costi dobbiamo cercare di affrontare e risolvere tre problemi: 1°) scasso meccanico dei terreni; 2°) situazione degli

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

anticrittogamici (e questo anno, onorevole Assessore all'agricoltura, questo problema deve essere risolto); 3°) cantine sociali.

L'onorevole Germanà, ha parlato dello scasso meccanico anche al convegno di Alcamo. Ritengo che purtroppo non è possibile praticare lo scasso meccanico nei nostri vigneti, specie in quelli della Sicilia orientale, date le piccole distanze che intercorrono tra i filari delle viti. Lo scasso meccanico si può attuare in una maniera brillante in California, dove, tra filare e filare, passa addirittura un *camion*. Infatti, in quella zona la coltivazione dei vigneti non è ad alberello come da noi, ma a pergolato; e durante il periodo della vendemmia — giorni beati che ai nostri contadini costano tanto sudore e tanta fatica — il *camion* passa sotto il pergolato e raccoglie il frutto del vigneto.

MAJORANA BENEDETTO. Non c'è l'imponibile di mano d'opera in California!

BONFIGLIO AGATINO. Bravo! Bisogna allora abolire l'imponibile di mano d'opera?

ADAMO DOMENICO. Ed allora penso che, per quanto riguarda lo scasso meccanico, noi ben poco potremo fare. Dovremmo fare molto, invece, onorevole Assessore all'agricoltura, relativamente al secondo problema; e su ciò dovremmo prendere impegno, Governo ed Assemblea tutta, perchè non si verifichi quello che si è verificato l'anno scorso, nei confronti degli anticrittogamici. Dobbiamo provvedere subito.

Che cosa è avvenuto l'anno scorso? Che alcuni gruppi interessati hanno messo in giro la voce che gli anticrittogamici, in Sicilia ed anche in Italia, non erano sufficienti per fare fronte ai bisogni della nostra viticoltura. Ed allora tutti si sono dati allo all'arrembaggio: i poveri contadini sono ricorsi a tutti i mezzi, hanno escogitato tutti i sistemi per trovare soldi e comprare gli anticrittogamici, i cui prezzi di mercato salivano di giorno in giorno.

Noi dobbiamo approvvigionare il mercato, anche perchè quest'anno, onorevole Germanà, abbiamo una situazione che ci deve molto preoccupare: è risaputo che, quando un autunno è piovoso ed umido, le oospore, che sono in numero di circa 200 per millimetro quadrato su una foglia, hanno la possibilità

di svernare in una condizione di umidità e piovosità, così come è avvenuto in questo autunno, e fanno strage delle foglie e dei vigneti. Ed allora quest'anno noi dovremo praticare in tutta la Sicilia tre solforazioni e tre trattamenti cuprici.

MAJORANA BENEDETTO. Sono poche tre solforazioni.

ADAMO DOMENICO. E' necessario che si intervenga e si abbia a disposizione tutto il materiale necessario per potere affrontare almeno tre solforazioni.

Si dice che in una delle riunioni dell'O.E.C.E. sia stato stabilito che ben duecento prodotti a base di rame siano stati esclusi dalla fabbricazione. Non ho informazioni sicure in materia; però è vero che l'approvvigionamento del solfato di rame o della polvere di rumanca o della polvere di caffaro noi dovremmo averlo assicurato perchè la possibilità c'è.

Ed allora qual'è il quantitativo dei prodotti rameici occorrente per il trattamento della nostra viticoltura? Noi abbiamo bisogno di tre irrorazioni. Tenuto conto che in un ettaro vi sono 4mila 500 ceppi di viti; tenuto conto che nella prima irrorazione che va fatta all'1 per cento, occorrono chilogrammi 6; che nella seconda e terza, che vanno fatte all'1,5 per cento, occorrono chilogrammi 9 per ciascuna; se ne ricava che per ogni ettaro di terreno con 4mila 500 ceppi, occorrono in tutto 24 chilogrammi di prodotti rameici. E poichè in Sicilia abbiamo 200mila ettari di terreno coltivati a vite, abbiamo un fabbisogno di prodotti rameici di quintali 48mila, escluso quel quantitativo di prodotti rameici che può essere necessario alle colture orticole (mi riferisco al pomodoro, per esempio, con i suoi primaticci di Vittoria, di Ragusa, con i suoi prodotti tardivi di Milazzo etc.). Escluse, quindi, le colture orticole ed arboree, per la sola viticoltura occorrono quintali 48mila di prodotti rameici.

Questo è un dato che l'onorevole Assessore all'agricoltura, ed il collega Assessore all'industria ed al commercio devono ricordare per far sì che la Sicilia possa avere 48mila quintali di prodotti rameici e che i produttori ed i viticoltori sappiano che in Sicilia la quantità di prodotti rameici occorrente per la solforazione esiste, in modo che nessuno possa ve-

nire a speculare sul lavoro dei vinicoltori stessi.

E, sempre trattando il tema dei costi, degli alti costi, io mi addentrerò su un altro problema, la cui soluzione assicurerebbe una notevole diminuzione dei costi di produzione del vino. Esiste un progetto di legge presso la Commissione per l'agricoltura, onorevole Lanza, il quale tratta delle agevolazioni per la istituzione di cantine sociali.

Questo disegno di legge, che fu presentato nella legislatura passata e che non poté avere il crisma dell'approvazione, è stato ripresentato, perchè si pensa che, a differenza dell'altra legislatura, questa Commissione per l'agricoltura possa varare al più presto possibile la legge, la cui approvazione è ragione di vita per la nostra viticoltura.

Il viticoltore siciliano per la sua mentalità non è adatto ad associarsi, non vuole associarsi. Dobbiamo stimolarlo noi, onorevoli colleghi, e per stimolarlo, onorevole Lanza, abbiamo bisogno dello strumento che ci metta nelle condizioni di farlo. Questo strumento è la legge sulle cantine sociali che io voglio augurarmi, dopo queste mie modeste parole, possa trovare finalmente la luce, possa finalmente venire in Assemblea per avere il crisma della sua approvazione.

Cantine sociali! La Sicilia, onorevoli colleghi, una delle regioni più viticole dell'Italia, ha una sola cantina sociale. C'è da arrossire! Perchè possiate avere una chiara visione della situazione vi leggo il prospetto dal quale risultano, per le principali regioni vinicole italiane, il numero delle cantine sociali e lo ammontare della produzione:

REGIONI	Cantine	Vino prodotto
Alto Adige	13	Hl. 339.000
Trentino	15	» 450.020
Veneto	21	» 649.570
Piemonte	26	» 4.086.630
Emilia	57	» 2.726.800
Puglie	8	» 4.510.440
Sicilia	1	» 3.604.350

In Sicilia, dunque, una sola cantina con oltre 3milioni di ettolitri di vino prodotto e in Emilia 57 cantine con una produzione di vino di ettolitri 2milioni 726mila 800. Mi pare che questi siano dati inoppugnabili, che ci

fanno vedere e capire quanto indietro noi siamo in questo settore.

Non voglio riferirmi soltanto allo stato di disagio nel quale ci troviamo nei confronti delle altre regioni d'Italia per quanto attiene alle cantine sociali, ma voglio sottolineare un problema sostanziale per la vita dei viticoltori siciliani e del popolo siciliano. Dobbiamo pensare che i due quinti del territorio siciliano sono coltivati a vite. Tale superficie dovrebbe ancora aumentare — ne ho parlato nella precedente legislatura — in conseguenza della applicazione della riforma agraria. Non è, infatti, chi non veda come i piani di miglioria si realizzino attraverso l'impianto della vite.

Quindi, cosa vogliamo fare? Dove vogliamo arrivare? Questo è il punto fondamentale. Parlando delle cantine, ho voluto fare un raffronto tra la nostra situazione e quella delle altre regioni d'Italia, appunto per dirvi che questo è un problema di costi.

Io ho voluto consultare una relazione fatta dall'avvocato Friedman in una delle recentissime riunioni tenuta in Piemonte dalla Accademia italiana della vite e del vino. Nell'ultima tornata dell'Accademia, l'avvocato Friedman ha rappresentato i vantaggi delle cantine sociali, vantaggi inoppugnabili perchè possono essere dimostrati e chiariti con dati di fatto alla luce del sole. Anzitutto miglioramento della qualità del prodotto, massa costante e serbevole a tipo uniforme e costante, meglio accetta e meglio pagata.

E' questo un problema di fondo; perchè, sino a quando noi non saremo capaci di produrre masse serbevoli a tipo uniforme e costante, saremo senz'altro scalzati dai mercati vinicoli esteri che vorremmo conquistare; e, per norma e regola di questa Assemblea, debbo dire che l'America, che era una delle importatrici di vino « Chianti » oggi, non lo importa più perchè gli americani hanno tenuto a farci sapere che non si presenta più come massa omogenea e costante e che non ha sempre le stesse caratteristiche; gli americani bevono poco, ma quel poco che bevono vogliono che abbia sempre la stessa serbevolezza e la stessa consistenza e gli stessi caratteri organolettici e chimici. Questi obiettivi noi possiamo raggiungerli.

MACALUSO. Sono esigenti questi americani!

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

ADAMO DOMENICO. Sono esigenti sì, collega Macaluso, ed hanno ragione perchè, se parte dei consumatori italiani e siciliani oggi non bevono più vino, il vero motivo è da ricercarsi nel fatto che non lo trovano più di proprio gusto. E le dirò il perchè, se avrà la pazienza di seguirmi.

MACALUSO. Lo stesso gusto abbiamo noi quando importiamo la « Coca-Cola ».

ADAMO DOMENICO. Mi dà un colpo al cuore quando parla di « Coca-Cola » o di « President's Cola ».

Le masse costanti e serbevoli si possono ottenere solamente attraverso le cantine sociali, che fanno la selezione dell'uva, che viene apportata e che hanno la possibilità di dividere il mosto ottenuto dalle diverse uve in serbatoi distinti l'uno dall'altro, per modo che le masse abbiano sempre la stessa caratteristica e la stessa consistenza. Al di fuori delle cantine sociali, questo requisito fondamentale e sostanziale non può essere ottenuto.

Gli altri vantaggi delle cantine sociali si possono così sintetizzare:

Primo: maggiore resa dell'attrezzatura in confronto di quella dei privati. E' logico che quando vi siano cantine sociali, specialmente così come sono attrezzate nel Modenese, nell'Emilia, nella Romagna, nel Piemonte e nel Veneto, con tutti i ritrovati della tecnica più moderna, sorvegliate da enotecnici specialisti in questa materia, è logico, dicevo, che la resa del prodotto debba essere maggiore.

Secondo: si ottiene una maggiore utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione, che, quando sono in piccola quantità non vengono utilizzati. Il nostro proprietario, il nostro contadino, quando ha vinificato nel suo piccolo appezzamento di terreno, butta via le vinacce, le dà alle galline come mangime, non sapendo quale materiale prezioso distrugge. Invece nella vinificazione fatta in grande massa, questo materiale viene accantonato, e viene adoperato per altri usi molto più importanti di quello del mangime.

Terzo: riduzione al minimo dell'onere delle spese di lavorazione, di direzione tecnica e d'amministrazione.

Quarto: si riscuotono prezzi superiori a quelli di libera concorrenza. Quest'ultimo punto è da sottolineare, onorevoli colleghi, perchè noi abbiamo visto la tragedia dei vi-

ticoltori del Comisano, del Vittorinese, del Pachinese, del Notinese, dove i viticoltori non hanno nemmeno un palmento per vinificare. Ed allora in determinati periodi della vendemmia, proprio quando la vendemmia è al culmine, come ho avuto spesso volte occasione di dire da questa tribuna, si verifica la calata dei grandi incettatori,...

AMATO. Giusto!

ADAMO DOMENICO. ...i quali prendono alla gola il povero viticoltore, che non ha possibilità di vinificare in un proprio palmento.

E non sarebbe giusto non fare un raffronto fra le cantine sociali esistenti in Italia e quelle esistenti nelle nazioni più progredite in viticoltura, perchè, onorevole Germanà ed onorevoli colleghi, vi persuadiate quale è lo stato di inferiorità nel quale ci troviamo, anche nei confronti delle altre nazioni europee ed extra europee: in Italia abbiamo 169 cantine, in Germania ve ne sono 483 (pensate che la Germania non è uno dei più importanti paesi viticoli del mondo) in Spagna 215, in Francia 969, in Portogallo 50, in Turchia 289. Noi siamo molto, ma molto lontani dagli altri paesi viticoli dell'Europa e del mondo; e si pensi che l'Italia è il secondo paese vinicolo del mondo, subito dopo la Francia.

Ed allora, come dicevo, è necessario che queste cantine sociali vengano costituite, che questa legge regionale venga approvata dall'Assemblea, che le cantine sociali vengano propagate dagli Ispettorati agrari, dalle Associazioni degli agricoltori, dall'Istituto della vite e del vino, il quale è il supremo organo coordinatore di tutta l'attività viticolenologica della Sicilia. E' necessario creare vini di pregio, che si possono ottenere soltanto con l'impianto di vitigni pregiati, impianto che va fatto in collina.

Nell'ultimo mio intervento sulla rubrica dell'Assessorato della agricoltura e foreste, nella passata legislatura, ho avuto il piacere di esporre a questa Assemblea qual'è l'importanza dell'impianto dei vigneti in collina. Non mi dilungherò, pertanto, di nuovo su questo problema.

Noi, in materia di vini pregiati e di vini fini siamo all'avanguardia, perchè soltanto due leggi, le due leggi della Regione siciliana, esistono in tutta Italia per il riconoscimento del nome di origine e della tipicità dei

vini. Mi riferisco ai due vini tipici denominati: Marsala e Moscato passito di Pantelleria. E, quando l'Italia aderì, nell'ottobre dell'anno scorso, alla Convenzione di Madrid, attraverso la quale tutti i vini tipici del mondo che si sono associati alla Convenzione stessa hanno diritto di difesa nel mondo, la Italia poteva difendere solo due vini, come oggi può difendere solo due vini, cioè il Marsala ed il Moscato passito di Pantelleria, i soli due vini che trovano riscontro in una legge dello Stato.

Ma io, quando siamo giunti alla fine della legislatura passata, ho presentato uno schema di disegno di legge relativo ai vini tipici siciliani. Lo schema da proporre al Parlamento nazionale, fu da questa Assemblea approvato ed oggi è al Senato, dove giace presso la competente Commissione legislativa. Si vede che i senatori hanno tutt'altre cose da fare.

Mi risulta, peraltro, che è allo studio delle Commissioni legislative del Parlamento nazionale, un disegno di legge relativo ai vini tipici di denominazione e di origine. Ora, se questo disegno di legge — progetto dell'avvocato Fenoglio — fosse approvato, e il nostro venisse respinto, ci troveremmo in una situazione non molto ideale, perchè il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri e che oggi si trova all'approvazione del Parlamento nazionale, presenta, secondo il mio modesto punto di vista, degli inconvenienti tali che, direi quasi, il progetto stesso sarebbe inattuabile in Sicilia.

Il progetto di legge non prevede nomi di origine e nomi di vini tipici, ma detta norme generali, attenendosi alle quali si può avere il riconoscimento di vino tipico. Tale riconoscimento si potrà avere solo attraverso una richiesta da fare al Comitato nazionale, il quale dovrebbe poi avanzare la proposta al Ministero, a cui spetterebbe di approvare il nome di questo vino che diventerà tipico. Infine, quando il nome del vino tipico verrà approvato, sarà autorizzata la costituzione di un consorzio per la difesa di quel vino. La trafila è così lunga che non avremo la possibilità di arrivare ad avere un vino tipico in Sicilia, anche perchè il disegno di legge Fenoglio, all'articolo 1, dice che si potrà chiedere il riconoscimento della tipicità dei vini o nomi di origine dei vini solo da parte di tre ditte ben accreditate e conosciute e che producono vini di rinomanza e risonanza mondiali.

Io potrei dire che non difendo la mia causa; io la mia causa l'ho difesa e l'ho vinta. Io difendevo la causa del Marsala e sono felice di averla vinta; potrei dire *mors tua salus mea*, io sono salvo. Non lo dico, perchè sono convinto che la Sicilia, come sempre, avrebbe la peggio, anche perchè, per la differenza dei vitivinicoltori ad associarsi, noi non creeremmo nessun consorzio per la difesa di un determinato vino tipico e della denominazione di origine. Ragione per cui accetteremo che il disegno di legge Fenoglio possa diventare legge per l'Italia, ma non dovremmo accettare che questa legge, una volta approvata, divenisse operante per la Sicilia.

Noi abbiamo fatto un voto che questa Assemblea ha approvato, che il popolo siciliano ha approvato; abbiamo proposto una legge che dà vita ai vini tipici della Sicilia, che sono tipici perchè posseggono le tre caratteristiche fondamentali, il fattore ecologico, il fattore pedologico ed il vitigno. Quando avremo dato prova e dimostrazione dell'esistenza di questi elementi inconfondibili, fusi in uno solo, avremo il vino tipico; noi non abbiamo bisogno di nessun progetto di legge Fenoglio che venga a dettare norme in Sicilia.

Desideriamo, pertanto, che lo schema di disegno di legge approvato da questa Assemblea segua il corso nei meandri del Senato, nei meandri della Camera dei deputati e sia approvato, perchè diventi legge dello Stato che tuteli una buona volta gli interessi della Sicilia.

Per quanto riguarda le due leggi sui vini tipici Marsala e Moscato passito di Pantelleria, devo osservare che non sarà possibile attuarle fino a quando non sarà emanato il regolamento di produzione. Questa è una carenza alla quale bisogna ovviare con immediatezza.

E' vero che noi non siamo competenti ad emanare il regolamento per il commercio, perchè esorbiremmo dai limiti territoriali della Regione; ma altrettanto non può dirsi per il regolamento di produzione: qui la nostra competenza è pacifica.

E' necessario ed urgente provvedere al regolamento di produzione, perchè queste due leggi non cadano in disuso come nel 1931, quando il Governo fascista emanò il decreto legge che dichiarava il Marsala vino tipico, senza far seguire il relativo regolamento.

Noi non possiamo parlare di vini pregiati

o di vini tipici o di vini che hanno una denominazione di origine, senza mettere un freno all'impianto di nuovi vigneti. E' un chiodo sul quale ho battuto, è un chiodo sul quale intendo battere ancora. Attraverso il titolo secondo della legge di riforma agraria, io vedo l'aggravarsi della situazione viticola siciliana, perchè la bonifica dei terreni verrà fatta, necessariamente, dico necessariamente, con l'impianto di nuovi vigneti. Sorge allora un imperativo che è sentito non soltanto da noi ma anche da tutta l'Italia viticola, che reclama un *code du vin* come esiste in Francia, affinché sia posto un freno all'impianto di nuovi vigneti.

Si potrà dire che noi vogliamo fare del dirigismo. Non mi pare che si debba nutrire questa preoccupazione. Vi sono diversi sistemi per potere arrivare alla restrizione dello impianto di nuovi vigneti; c'è un sistema francese, il sistema della *redevance*. In che cosa consiste? Quando un ettaro di terreno produce più di quintali 30 di vino, allora l'imposta che grava su quel terreno aumenta proporzionalmente finchè il viticoltore trova che produrre vino diventa antieconomico.

Perchè dico questo? Perchè la vite si impianta non sui terreni fertili ed irrigui, nei quali devono essere impiantati cereali, barbabietole ed altro; la vite si impianta nei terreni collinosi non irrigui, pietrosi possibilmente; in terreni asciutti. Quindi, quando la vite è impiantata in terreni asciutti ed in terreni poveri, in terreni aridi, si ottiene un prodotto scarso; quando è impiantata in terreni irrigui, in terreni fertili, il prodotto è abbondante. Voi direte che siffatta limitazione è a scapito del prodotto. No, perchè quando il prodotto è abbondante, si ottiene un vino di basso tenore alcoolico e ricco di acidità volatile; un vino che, immesso nel mercato, non fa altro che danneggiare quei vini che hanno alto il tenore alcoolico e poca acidità volatile. Ecco perchè...

ADAMO, IGNAZIO. I vigneti del Casale?

ADAMO DOMENICO. Ma sono in collina. Ecco perchè la *redevance* in Francia colpisce la produzione tenendo conto del rapporto quintale - ettaro.

Ma, se non vogliamo usare questo sistema francese, potremmo usare un altro sistema che è stato studiato da una persona compe-

tente quale è l'avvocato Fenoglietto: noi dovremmo dividere i terreni ai fini dell'imposizione fiscale in tre categorie, A, B e C.. Alla categoria A apparterebbero i terreni che possiamo chiamare della viticoltura eroica, cioè dove solamente il sudore del viticoltore e la sua fatica possono ottenere il prodotto. Questi terreni dovrebbero essere esenti da imposte. Alla categoria B, apparterebbero i terreni che hanno delle caratteristiche tali da poter fornire un buon prodotto ma che possono essere coltivati in promiscuità con altre colture arboree. Questi terreni dovrebbero avere una imposizione normale. Infine alla categoria C apparterebbero quei terreni irrigui che hanno una grande fertilità e la cui produzione potrebbe essere molto vasta. Su questi terreni dovrebbe essere applicata una imposizione aumentabile di anno in anno, e tale che il viticoltore troverebbe antieconomico piantare viti in questa specie di terreno.

A tale sistema, la cui adozione potrebbe, a mio parere, risultare di giovamento alla viticoltura, dovrebbe farsi ricorso in Italia.

Ma non dobbiamo fermarci a questo; non dobbiamo dimenticare — come ho rilevato in una mozione da me presentata — che la quantità di vino da noi prodotta è superiore a quella consumata od esportata; e questo sovrapiù deve essere distillato, così come avviene in Francia. Ebbene vi provveda lo Stato perchè purtroppo ciò non rientra fra le competenze della Regione.

E *dulcis in fundo*, occorre sollevare il problema della crisi e della depresione del mercato. Quale è stata la produzione vinicola di quest'anno? Ancora non abbiamo dati certi; sappiamo, però, che la qualità del vino è stata piuttosto scadente e che la quantità è diminuita rispetto alla produzione dell'anno precedente. Ebbene, nonostante le botti delle nostre cantine non siano colme di vino, come nelle precedenti annate, come può spiegarsi che il prezzo del vino oggi è disceso al punto da non essere remunerativo? Quale è la principale causa di ciò?

Facile a dirsi: il viticoltore cui urge realizzare delle somme di denaro per far fronte ai suoi impegni, deve svendere. Se, però, vi fossero le cantine sociali questo non si verificherebbe; le cantine potrebbero emettere fedeli di deposito scontabili in qualunque momento presso tutti gli sportelli bancari; que-

ste fedi, emesse a titolo di acconto sulla quantità di vino depositata presso le cantine, potrebbero contribuire a tamponare immediatamente le necessità del viticoltore.

Tutto questo oggi non avviene e ciò costituisce uno dei motivi della depressione.

Ed ora affronterò un argomento che mi impegna a rivolgermi particolarmente ai colleghi della sinistra; mi riferisco alla necessità di giungere all'unificazione dell'imposta di consumo.

ADAMO IGNAZIO. La riforma Vanoni.

ADAMO DOMENICO. Amici autorevoli del vostro gruppo hanno riconosciuto l'opportunità che l'unificazione dell'imposta di consumo sia approvata. La proposta in questo senso è stata presentata al Senato in sede di discussione della legge sulla finanza locale. Ebbene, io non so quale ragione — perdonatemi, non vorrei polemizzare, non sono uso a polemizzare — ha determinato una alzata di scudi da parte delle sinistre contro questa proposta.

Il Senatore Pesenti proponeva, per esempio, sempre in questo tema, di tassare il vino con una imposta di consumo di 100 lire per grado, per vini superiore a 10 gradi. Il Senatore Pesenti forse non sapeva che in questo modo sarebbe stato inferto un colpo mortale alla vitivinicoltura siciliana, poichè la Sicilia non produce vini con graduazione inferiore a 14 gradi; i nostri vini quindi, nella migliore delle ipotesi sarebbero tassati dall'inizio per ben 400 lire ad ettolitro, ciò che non avverrebbe nel Nord.

Può darsi che il Blocco del popolo voglia difendere la tesi del senatore Pesenti, per il quale, come uomo, io posso nutrire tutto il rispetto e tutta la stima che si conviene; non è possibile, però, a mio parere, battersi ad oltranza contro la unificazione della imposta di consumo per salvaguardare e tutelare la dignità di un uomo. Io non so quale competenza abbia in materia il senatore Pesenti; sono certo però che quando egli si occupò di quel decreto, cui erano allegate le tabelle A) e B) dei vini comuni e di quelli fini, non era a conoscenza della situazione; io non posso comprendere come mai nella tabella dei vini fini sia compreso il Marsala che, come voi sapete, colleghi della sinistra e come particolarmente tu sai, collega Adamo Ignazio, in Italia è il vino più popolare.

Tu sai che nel Piemonte, nella Lombardia, il vino Marsala rappresenta il bicchierino che l'operaio beve al mattino prima di entrare nella sua officina.

Non comprendo quindi come mai il Marsala sia stato incluso nella tabella dei vini fini.

ADAMO IGNAZIO. Dovresti essere con me contro i licenziamenti in massa.

ADAMO DOMENICO. D'accordo. Sono stato con te quando si parlò dei licenziamenti della ditta Florio. Me ne puoi dare atto.

Ed oggi avviene non solo che un vino pregiato come il « Lacrima Christi » o il « Valpolicella », vini davvero liquorosi, vini che si trovano sulle tavole dei principi, sono esclusi dalla tabella dei vini fini e vengono compresi fra i vini comuni, ma anche che il Marsala è compreso in tale tabella. E' questo un problema che voi, da uomini di buon senso, risolverete; voi troverete la giusta via perchè questa è una causa giusta.

Fra qualche giorno la legge sulla riforma della finanza locale dovrà essere discussa e quindi approvata dalla Camera dei deputati. Ebbene, io desidererei che una voce si levasse dalle sinistre, una voce concorde con la nostra, che è voce di verità. Noi non chiediamo cose astratte ma concrete, e sono convinto che di questo voi stessi sarete persuasi. Se dovesse venire presentato un emendamento Pesenti in cui si chieda che i vini con gradazione superiore a 10 gradi vengano sottoposti ad una tassazione di 100 lire per ogni grado eccedente i 10, la lotta fra Nord e Sud nel campo vinicolo che è stata sferrata precedentemente, oggi continuerebbe e non avrebbe tregua.

Abbiamo vinto in recentissimo periodo la battaglia per l'imbottigliamento del nostro vermouth, perchè siamo stati uniti. Che cosa non hanno fatto Ballor, Cinzano, Martini e Rossi, Carpano e gli altri, per sopraffarci! Costoro producono il vermouth in bottiglia; ed è logico, è ovvio che l'acquirente tende ad acquistare un vermouth di marca e non il vermouth siciliano non imbottigliato. La lotta contro la nostra produzione è stata sferrata anche e soprattutto per un motivo sostanziale e fondamentale: perchè nelle nostre esportazioni all'estero, in Germania ed anche in America, abbiamo ottenuto profondi consensi per il nostro vermouth che si presenta

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

più pieno, che, diciamolo pure, è fatto davvero col vino. (*Consensi*)

Del resto la divisione in vini fini e comuni, ai fini della riscossione delle imposte di consumo, dà i seguenti dati per il 1950, comunicati dal Ministro Vanoni nella sua ultima relazione: gettito dei vini comuni: lire 6 miliardi 897 milioni; gettito dei vini fini: lire 572 milioni.

Si vuole coprire questa differenza? Ed allora si tassino senza pietà il *Cocacola*, il *President's-Cola*, il *Chinotto*, le acque gassate e si svincoli il vino, questo « sorvegliato speciale ». Facciamolo vivere e circolare; il popolo non vuole che sia un « sorvegliato speciale », vuole che sia un « uomo libero ».

A conclusione di questo mio intervento, vorrò intrattenermi su un problema fondamentale, un problema assai grave che, purtroppo, non rientra fra le nostre competenze, ma che tuttavia bisogna risolvere; ed è necessario a questo scopo che il Governo della Regione si impegni con estrema decisione. Si tratta delle sofisticazioni. Siamo arrivati al punto che il vino artificiale fa da calmiera a quello naturale. Allorché il vino naturale giunge ad un determinato prezzo, che sul mercato ristagna, si verifica immediatamente l'immissione di vini sofisticati prodotti a un costo più economico di quello del vino naturale. Ciò provoca un'ulteriore discesa del prezzo del vino naturale.

Nel 1949 sono stati immessi nel mercato ben 12 milioni di ettolitri di vino sofisticato, equivalenti ad un terzo della produzione italiana. Ed anche a voler fare i ladri, onorevole Assessore, anche se dovessimo giungere allo assurdo di produrre anche noi dei vini sofisticati, non potremmo neppure contrapporci alla concorrenza del Nord, che produrrebbe vini sofisticati ad un prezzo minore per la minore incidenza della spesa del trasporto dello zucchero. Per produrre un ettolitro di vino sofisticato devono venire impiegati 24 chilogrammi di zucchero, il cui costo è di lire 5448 nel settentrione e 5690 in Sicilia. La differenza di 102 lire fra i due costi, dovuta appunto al diverso incidere delle spese di trasporto, non ci permetterebbe di entrare in concorrenza coi vini sofisticati prodotti nel Nord.

Potremmo giovarci di una legge sulla repressione delle frodi, ma i fondi stanziati in bilancio (mi riferisco al bilancio dello Stato) a questo scopo sono veramente esigui. Dob-

biamo, quindi, cooperarci perché questi fondi siano incrementati. La frode della sofisticazione dei vini deve aver termine; essa costituisce uno dei motivi che allontanano i consumatori dal vino; i vini sofisticati hanno, infatti, una acidità volatile molto bassa e, quindi, onde portarli alla acidità voluta dal palato vengono tagliati con vini ammalati, marci, acescenti; ecco perché oggi il consumatore si allontana dal vino.

Onorevoli colleghi, ritengo di avere tratteggiato, in queste mie scarse parole, i problemi che affliggono la viticoltura siciliana, nello ambito della viticoltura nazionale.

Vorrei che il Governo della Regione e per esso l'Assessore alla agricoltura ed alle foreste facessero tesoro di questi miei suggerimenti, spassionati suggerimenti; essi potranno anche non essere necessari all'Assessore, che tanto diligentemente dirige le sorti della agricoltura siciliana. Mi auguro, però, che quanto io ho suggerito venga posto in essere e diventi una realtà, poichè, a mio modesto avviso, solo così, solo risolvendo questi problemi, può consentirsi ai viticoltori italiani ed a quelli siciliani di trovar la via della rinascita; e se ciò sarà attuato, onorevoli colleghi, potrà trovare la via della rinascita anche la Sicilia, questa nostra Sicilia che diventerebbe veramente il giardino d'Italia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antoci. Ne ha facoltà.

ANTOCI. Il bilancio dell'Assessorato della agricoltura, che ci accingiamo a discutere è, secondo me, molto importante e deve essere esaminato, io penso, con attenzione, perchè rappresenta il settore più importante e più produttivo. Nei giorni scorsi abbiamo esaminato altri settori, dei quali molti oratori hanno rilevato l'importanza, quale il settore dei trasporti, dello spettacolo, del turismo e così via. Tutti gli oratori hanno posto in risalto l'importanza dei trasporti, davvero inadeguati in Sicilia, e quindi l'assoluta necessità di migliorarli.

Altri ancora hanno dimostrato come occorre dare a tutto il popolo la possibilità di godere del turismo e di concedersi quella forma di svago che nello stesso tempo è cultura. Ma per conseguire tutte queste realizzazioni, assai importanti, bisogna cominciare, io pen-

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

so, dalla base, e precisamente dall'agricoltura. Bisogna cominciare cioè dai contadini siciliani. I nostri contadini siciliani oggi si trovano in una condizione, che non può lasciarci soddisfatti; eppure essi sono alla base di ogni economia, di ogni benessere sociale. I contadini versano oggi in gravi difficoltà e questo porta anche difficoltà e svantaggi per tutti gli altri strati sociali.

Per migliorare un poco la loro condizione è necessario, secondo me, aiutarli in tutti i bisogni che essi hanno ed ai quali non potrebbero provvedere da soli, senza l'appoggio del Governo, senza le esenzioni fiscali, la riforma dei contratti agrari e tutte le altre riforme.

Oggi noi vediamo la nostra agricoltura andare a male e quindi diminuire la produzione agricola; se noi invece riuscissimo ad aiutare i contadini, — e penso che non dobbiamo mancare di farlo — la produzione sarà aumentata, e aumentando la produzione più grande diventerà il benessere per tutti gli altri strati sociali. I nostri contadini, — quelli che si trovano nella condizione di avere un lavoro continuo — lavorano 16 ore al giorno, e non possono avere la soddisfazione di concedersi un solo giorno di svago poichè devono pagare le gravose tasse e gli affitti. Il terreno non produce quello che essi devono pagare.

A volte alcuni contadini non sono in grado, alla fine dell'annata, di pagare l'affitto. Queste le difficoltà dei nostri contadini, difficoltà che si ripercuotono, lo ripeto, in tutti gli strati sociali.

Se il contadino ha le possibilità di coltivare bene la terra e di poterla bene concimare, lo fa senz'altro. Purtroppo queste possibilità gli mancano. Il suo lavoro non basta; non può giovare di mano d'opera salariata e quindi compie i lavori di coltivazione meglio che può e fin dove arriva.

E la produzione viene quindi a mancare. Se il contadino, ad esempio, potesse ottenere i concimi ad un prezzo molto più basso, potrebbe spargerne una maggiore quantità nella sua terra e farla fruttare di più. Date invece le condizioni in cui si trovano oggi i nostri contadini, essi non possono farlo e sfruttano la terra; per la continua mancanza di mezzi la fanno fruttare come possono. In queste condizioni versa la maggior parte dell'agricoltura siciliana.

Quando il contadino può tranquillamente restare nel fondo, quando può coltivarlo come deve, ha la possibilità di ottenere di certo, a fine d'anno, un buon raccolto, che gli consenta di migliorare le condizioni della sua famiglia e di pensare ed un'altra buona coltivazione per l'anno seguente. A questo però oggi non arriva. E' necessario, quindi, concedere ai contadini degli sgravi fiscali e fare loro ottenere concimi ad un prezzo minore. Se non riusciremo a portare i contadini a queste condizioni, è inutile parlare di turismo e di spettacolo per tutti i siciliani, compresi naturalmente i contadini e gli operai. Se non provvederemo alla base, è inutile pensare di dare a tutta la popolazione siciliana queste possibilità. Potremo soltanto dirlo, ma non potremo attuarlo, appunto per una carenza della produzione più necessaria al popolo, alla Sicilia stessa.

Si giunga ad una produzione sufficiente in tutte le campagne e per tutte le colture; si dia ai nostri contadini la possibilità di ottenere quanto loro necessita ed allora, soltanto allora, si potrà parlare di turismo e di spettacolo per tutti. Ma se a questo non giungeremo è inutile pensarvi.

Io vorrei fare una domanda al Governo: ha pensato a creare queste condizioni? Quasi tutti gli oratori hanno parlato di questi problemi. Sembra che si sia tutti di accordo, ed anche il Governo, per assicurare il benessere dei contadini. Ma io voglio fare una domanda: che cosa ha fatto il Governo? Ha pensato veramente a porre i contadini nelle condizioni di godere di quanto è bello e di quanto può servire di svago? Ed ha pensato anche a quanto riguarda la loro vita materiale? Si sono create le condizioni per un loro vivere tranquillo?

A me sembra che, quando non c'è la possibilità di vivere tranquillamente, non si può essere soddisfatti. I contadini, vi parlerò con franchezza, non pensano nè al turismo nè ad altro, perchè con la pancia vuota non si va tanto in giro, perchè con la pancia vuota, prima di andare in giro si cerca qualcosa da mangiare. Se a questo il Governo non ha pensato evidentemente non si è curato di creare le condizioni che consentano la realizzazione di tutte le altre speranze. E' inutile fare delle chiacchiere, è inutile che si parli, che si dicano parole a vuoto. Dobbiamo veramente cominciare dalla base; almeno fino ad oggi,

non mi pare si sia cominciato. L'Assemblea regionale esiste da cinque anni ed i problemi dei contadini, ed i problemi dell'industria sono ancora da studiare, da risolvere.

Lamentiamo, per esempio, il ritardo nella attuazione della riforma agraria; non può immaginarsi quali danni esso arreca alla nostra economia poichè il proprietario che sa di dover abbandonare una parte della sua terra — dieci o venti ettari, quello che sarà — non penserà più a togliere da essa neppure un sasso; quella terra non gli interessa più. Altre volte invece il proprietario non toglie un sasso neppure da quella parte di terra che dovrebbe rimanergli, perchè non sa quale parte gli verrà sottratta. I contadini stessi che oggi stanno sui fondi, pensano che forse non vi saranno l'anno venturo, non si curano neppure loro di coltivare la terra.

CIPOLLA. Ci devono restare.

ANTOCI. Ma fino ad oggi non è così! Neppure essi coltivano la loro terra. Il risultato è sempre lo stesso: diminuzione della produzione. Per questi motivi, ad ogni anno, ad ogni mese che passa, la produzione viene maggiormente a ridursi ed il paese si impoverisce sempre più.

Per quale ragione, io chiedo, quando si riconosce la necessità di emanare una legge non si provvede subito a definirla? Questo dovrebbe essere il pensiero costante del Governo; si deve evitare di dare inizio ad una opera per poi portarla a compimento dopo quattro anni, lasciandola sospesa per due o tre anni, con la conseguenza che molti milioni restano infruttuosi o vanno perduti. Invece di impiegare queste somme in opere che poi vengono sospese, si impieghino in opere da portare a termine, in modo che le somme impiegate divengano produttive al più presto. Di tutto ciò nulla si vede. Io non so come definire la situazione, ma penso che il Governo o ha cattiva volontà o non vuole fare le cose. Non saprei come dire diversamente.

Se questo Governo vive di cattiva volontà è, allora, un Governo che non si regge, è un Governo che dovrebbe essere sostituito con un altro che abbia la buona volontà di conseguire queste realizzazioni. Se il Governo ritiene di non disporre dei fondi necessari per portare a compimento le opere iniziate, per attuare la riforma agraria e così via, la colpa

non sarà altro che sua; se oggi gli mancano i fondi perchè non ha pensato ad approntarli?

Se lo avesse fatto, oggi le opere sarebbero già compiute, se ne raccoglierebbero i frutti e con ciò aumenterebbe la ricchezza di tutto il popolo. Invece a questo il Governo non ha pensato, e non so se intende pensarvi per l'avvenire.

Se la riforma agraria fosse stata già attuata, avremmo sistemato quei contadini che aspirano al possesso di un pezzo di terra, ed essi avrebbero già iniziato, anche con sacrifici (che del resto essi fanno volentieri) nuove opere. Assistiamo invece al contrario; vediamo che i campi, piuttosto che essere migliorati da opere nuove, vanno in rovina, perchè non vi provvede il proprietario, nè colui che ancora non sa se quel pezzo di terra gli verrà assegnato e neppure il mezzadro che vi sta attualmente, perchè pensa che può anche essere costretto ad andarsene. Se invece il mezzadro fosse certo di restare nel fondo in cui oggi si trova, la situazione sarebbe diversa; il mezzadro stesso darebbe inizio, con i propri sacrifici, ai lavori necessari e comincerebbe a trarne i frutti. Ma questo sin'oggi non è; io mi auguro che possa essere in futuro.

Occorre anche provvedere ai canali ed ai torrenti la cui mancata sistemazione ha provocato i gravi danni che ben conosciamo. Speriamo che quanto è accaduto non abbia a ripetersi in futuro; ma se non si provvede al più presto basterà una piccola pioggia a provocare la rovina di diversi giardini e di altre colture di alto costo. E' quindi necessario cominciare a bonificare dalla valle e dall'alto. Non mancano i siciliani che hanno la buona volontà di piantare mandorli ed olivi; aiutiamoli, affinchè, bonificata la collina, non giunga a valle tutto il pietrisco, non vi giunga tutta la massa d'acqua che distrugge quello che a valle si è bonificato.

Si diano, quindi, dei contributi a questi contadini. Il Governo deve assolutamente pensare a tutti questi problemi, posti alla base della nostra economia agricola. Da gran tempo si parla delle arginature dei torrenti, di rimboschimenti, e di tante altre opere da compiere. Di esse pochissime sono state attuate. L'economia agricola ne piange oggi le conseguenze e con essa ne piange le conseguenze tutto il popolo siciliano. Io penso quindi che dovremmo veramente adoperarci tutti per

questa nostra agricoltura, poichè, se ne solleviamo le condizioni avremo sollevato tutto il popolo e l'economia della Sicilia. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Adamo Domenico, Majorana Benedetto, Marullo, Grammatico, Mazzullo, Bruscia e Morso hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grave crisi e la depressione del mercato vitivinicolo siciliano;

considerato che la vitivinicoltura rappresenta per la Sicilia uno dei più importanti settori dell'economia dell'Isola,

invita il Governo

1) a rendere operante la legge istitutiva dell'Istituto della vite e del vino, per modo che questo Ente possa diventare organo coordinatore di tutta l'attività vitivinicola regionale;

2) a creare gli strumenti idonei a sollecitare e stimolare la creazione di cantine sociali nell'Isola;

3) a prendere gli accordi necessari con i ministeri competenti per assicurare ai viticoltori il normale approvvigionamento degli antierittogamici;

4) a creare i mezzi idonei per una politica creditizia e di agevolazioni fiscali nel settore vitivinicolo;

5) ad approntare ed approvare i regolamenti per la produzione dei vini tipici denominati « Marsala » e « Moscato passito di Pantelleria »;

6) a fare opera presso il Governo centrale:

a) perchè vengano autorizzate le distillerie di seconda categoria a potere acquistare vino fino alla concorrenza di lire 300 l'ettogrado, il cui alcool resterà a disposizione dello Stato per la più opportuna destinazione;

b) perchè venga aumentata l'imposta di consumo sullo zucchero così da renderlo antieconomico agli usi enologici nei confronti dei concentrati di uva;

c) perchè faccia tutta la dovuta opera presso gli organi competenti per l'approva-

zione della legge sulla unificazione dell'imposta di consumo ». (9)

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore alla agricoltura ed alle foreste*. Chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la richiesta è accolta.

La seduta, sospesa alle ore 20,05, è ripresa alle ore 20,15)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marullo. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il collega che ha or ora parlato da questa tribuna, ha ultimato il suo dire esprimendo la convinzione, che è anche la mia, che l'agricoltura siciliana sia la base, il terreno fertile sul quale si deve operare per il sicuro benessere dell'Isola, il terreno dal quale è possibile trarre la speranza dell'effettivo miglioramento del tenore di vita dei lavoratori siciliani. Tale speranza è il frutto della consapevolezza del sacrificio, che si compie nell'opera diurna e nella fatica operosa; sacrificio nel quale sono accomunati tutti coloro che pagano all'agricoltura, e col braccio e con la mente, il loro tributo; sacrificio che è ansia di più e meglio produrre, in uno sforzo che da generazioni e generazioni concilia mirabilmente, esempio raro, in una molteplicità di aspetti, l'interesse dell'individuo, con l'interesse della generalità.

Perchè non c'è utilità del lavoratore nella azienda agricola che non sia utilità del conduttore o proprietario dell'azienda, non vi è conquista in agricoltura che non sia conquista per il benessere di tutto il popolo!

E' ovvio, onorevoli colleghi, che, per il medesimo settore dell'Assemblea nel quale si è, oltre che per intima convinzione e strutturale concezione della Società, io sia un rigoroso difensore del principio della proprietà. Concepisco, però, tale difesa così come richiede la realtà della società moderna, così come da essa è imposto: in funzione di un interesse sociale, che va accolto.

Della proprietà io parlo, intesa non come la stasi, ma come mezzo del divenire produttivo, non come il soddisfacimento di un gretto egoismo, ma come stimolo e molla dello

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

elevamento costante degli elementi del lavoro, alla cui base sta la ricchezza e la tranquillità di tutti. Sotto questo aspetto, per quanto io provenga da una zona e mi interessi di una agricoltura ove non esistono i problemi e la conseguente mentalità del feudo — dove, quindi, la legge di riforma agraria non potrà operare per mancanza di condizioni obiettive e soggettive, perchè gli agricoltori da soli, attraverso più e più generazioni, hanno bonificato, frazionato, creato il ritmo intenso del lavoro e della produzione (parlo sì, dei nostri vigneti ubertosi e dei giardini fragranti di zagara) — sotto questo aspetto, dicevo, devo affermare che la legge di riforma agraria, tanto amata e tanto odiata, per i fini rinnovatori ed evolutivi che si prefigge (ma li conseguirà?), ci è vicina e ci appartiene, come siciliani.

Come siciliani e come uomini di questa nuova realtà sociale, rigorosamente ancorati pur sempre alla difesa di principi tradizionali, noi non possiamo guardare al titolo primo della legge senza intima soddisfazione. E non possiamo non guardare allo stesso secondo titolo della legge con molte speranze, anche se molti dubbi affiorano nella mente.

Speranze, non certezza, perchè la volontà dei legislatori, degli uomini, si è tradotta in una legge, che nella difficoltà ed asprezza della materia ha meriti e pregi, che è perfetta nella forma, e sarebbe uno strumento idoneo se la demagogia vi fosse stata meno presente, se avesse avuto una visione più spaziale e completa dei problemi, invece che limitata e parziale come l'ha! Per riordinare l'agricoltura siciliana non è sufficiente, infatti, una legge che non tenga nel debito conto quelle altre leggi, della natura e dell'economia.

Ma vi sono interessi in Sicilia che hanno necessità diverse, non limitate alla riforma, che guardano ad altro avvenire. Ove i terreni sono bonificati, trasformati, li abbiamo la produzione da difendere. Una politica agraria regionale non può limitarsi a quella che sostanzialmente è stata fin'ora una politica riformista, ma deve essere, pur nello spirito il più liberale, una politica di protezione, d'incoraggiamento.

Riformare si deve; ma, una volta completato il corpo di leggi riformiste, approntati gli strumenti dell'auspicato rinnovamento, consentiamo, entro i limiti prestabiliti, a coloro che hanno già rinnovato, la sicurezza e la

serenità del lavoro; lasciamo che essi possano tranquillamente fare il punto della situazione e, ritenuta superata la bufera, attendano con fiducia all'avvenire.

Non si può continuare a tempo indeterminato una politica agraria che porti con sé i rischi dell'avventura. La rivoluzione agraria non può essere perenne, come ogni altra rivoluzione; ed invece sembra che la si voglia rendere permanente. Oggi, leggi sull'imponibile di mano d'opera, leggi sui contratti agrari; domani, minimo salariale e così di seguito, su una strada la cui meta sembra sia la disintegrazione, la confusione, l'agitazione perpetua.

Procediamo con idee chiare piuttosto, con norme che abbiano un loro nesso ed affrontino un vero programma; stabiliamo fino a che punto vogliamo arrivare e, tracciata una sana linea di demarcazione tra il possibile e l'impossibile, lasciamo che ciascuno curi la propria azienda e con la propria libertà e col proprio benessere conquistati anche la libertà ed il benessere dei lavoratori.

Con riferimento alle zone agricole delle quali mi interesso particolarmente, io esprimo questo timore all'Assemblea: che, cioè, con la trasformazione e l'appoderamento di tanta terra estensiva dell'Isola, si pongano in crisi settori dell'agricoltura dell'Isola già altamente produttivi.

Il collega Adamo, prima di me, si è diffusamente intrattenuto sui problemi del vino e della sua endemica crisi di sovrapproduzione. Che accadrà quando, come è presumibile, le famiglie rurali installate nei nuovi poderi impianteranno la vite, dove prima non v'era? Nella crisi di sovrapproduzione e sottoconsumo, che tanto travaglia la viticoltura italiana, noi inseriremo una sempre crescente disponibilità di prodotto.

Troveremo da espandere il consumo, troveremo il punto fermo su cui difendere il prodotto? Temo di no! Che vale allora praticare in terreni nuovi coltivazioni arboree se la loro nascita deve significare la morte di quelle già esistenti, venendo meno i presupposti economici della loro esistenza?

Se dal vino passiamo agli agrumi, la situazione si presenta con gravità meno accentuata, ma simile. E' nota la pesantezza dei mercati agrumari, sono note le apprensioni di tutti coloro che producono e commerciano agrumi i quali si trovano di fronte a questo

duplice fattore: concorrenza e limitati mercati di assorbimento.

CIPOLLA. I mercati ci sarebbero, ma sono chiusi.

MARULLO. E' come se non esistessero poichè son tenuti chiusi.

Anche per gli agrumi, quindi, si porrebbe lo interrogativo precedente: troveremo nuove vie all'esportazione?

La legge di riforma agraria non mi pare abbia colto questi aspetti dell'agricoltura siciliana ed italiana; e ad essi molti danno una risposta empirica ed affrettata, che cioè con l'aumento della produzione aumenterebbe correlativamente il consumo interno. Ciò è vero, se è vero, in minima parte.

Procedendo in un piano di incremento agrario, si deve tener conto delle esperienze dettate dalla realtà e si deve puntare non su coltivazioni già sufficientemente diffuse, ma su quelle che non esistono o esistono in piccola parte e che possono rappresentare una garanzia nel futuro, principalmente in riferimento al processo di industrializzazione dell'Isola.

Mi riferisco in particolare alle piantagioni tessili nella loro varietà, ai prodotti agricoli destinati all'industria sana, ai prati per lo incremento del patrimonio zootecnico, del quale è conosciuta la inadeguatezza al fabbisogno interno. Settori tutti dell'economia agraria, nei quali siamo tributari dell'estero e sui quali si può contare con ottime prospettive.

Sul patrimonio zootecnico specialmente, per i riferimenti alimentari che esso comporta, deve dirsi che il consumo *pro capite* della carne da parte dei cittadini italiani è inferiore di molto, non solo agli indici degli altri popoli, ma alle stesse necessità fisiologiche dell'uomo.

Lo stesso può dirsi della produzione olearia. E' vero che quest'anno, nella favorevole congiuntura di una produzione abbondante, abbiamo visto crollare i prezzi delle olive, ma è altresì vero che la produzione nazionale è al disotto del fabbisogno e la Sicilia, nel cuore del Mediterraneo, si presta meglio di ogni altra regione al diffondersi di questa pianta mediterranea, che costituisce per il nostro avvenire agricolo una valida garanzia.

E, poichè abbiamo toccato questo aspetto

del problema produttivo siciliano, colgo l'occasione per dichiarare che è generale il rammarico degli agricoltori siciliani per il fatto che, dopo avere atteso alcuni anni una ricca produzione, essa sia venuta ed il valore del prodotto sia sceso quasi al di sotto del suo costo produttivo.

Io ho un credo liberale e vorrei il più possibile liberi i rapporti nell'economia, così come tra gli uomini e tra gli stati; ma la funzione moderna, regolatrice e disciplinatrice dello Stato è tuttavia generalmente acquisita, sì che in tali condizioni un intervento della Regione sarebbe auspicabile e necessario. Gli agricoltori italiani godono in altro settore dell'intervento regolatore dello Stato — mi riferisco all'ammasso volontario del grano — ed anche nel settore oleario si può provvedere e creare uno strumento adatto, che, senza fissare un prezzo protettivo dannoso al consumatore, entro limiti prestabiliti, economici e contingenti, difenda i produttori dalle trappole monopolistiche delle grandi raffinerie italiane.

L'ammasso volontario dell'olio per contingente, attraverso un intervento creditizio della Regione ed attraverso le organizzazioni esistenti, per esempio i Consorzi agrari, siamo ancora in tempo per realizzarlo, mentre la campagna olearia è in corso di svolgimento. Sarebbe un atto di considerazione per quella parte dell'agricoltura isolana, non appartenente al feudo, che del feudo ha eliminato le cause di disagio e di contrasti e che è ad altissimo livello.

Mi occuperò velocemente di alcuni capitoli del bilancio dell'agricoltura che dovrebbe essere il bilancio base della Regione siciliana. Gli stanziamenti sono rispondenti a tale essenziale funzione? In alcune parti sì ed in altre no.

Il capitolo 305, per esempio, prevede una spesa di 3milioni in favore della olivicoltura, della quale abbiamo appena finito di parlare. Di fronte all'auspicata, progressiva espansione dell'olivicoltura, di fronte ai danni, che ogni anno gli attacchi parassitari apportano alle olive, ed in considerazione dello incoraggiamento da offrire alle iniziative tendenti alla costituzione di consorzi intercomunali per la lotta contro la mosca olearia, consorzi ai quali devono partecipare tutti i produttori nel territorio intercomunale, lo stanziamento mi pare, onorevole Assessore, irri-

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

sorio. Un solo consorzio, nella mia provincia, consorzio che ha dato prova tangibile della sua rispondenza agli scopi statutarî, credo abbia speso o dovrà spendere, per la sua totale attrezzatura, i 3 milioni stanziati nel bilancio per tutta la Regione.

Non vi è dubbio che gli agricoltori, i quali creano la possibilità di una propria difesa, per un loro diretto interesse, debbano provvedervi con propri mezzi; ma vi sono nei costituenti consorzi anche piccoli produttori disagiati, ed è tanto grande l'utile che ne consegue l'economia del Paese — la mosca olearia distrugge ogni anno miliardi di prodotto — che un incoraggiamento, che peraltro è stato sollecitato, se venisse concesso, potrebbe ampliare la costituzione di tali pregevoli istituzioni.

Il capitolo 307 prevede uno stanziamento assai modesto « per la distruzione dei parassiti e nemici delle piante ». Su questo capitolo si inserisce una necessità fondamentale, particolarmente per l'agricoltura della provincia di Messina. E' noto che i suoi rigogliosi agrumi e limoneti, sono stati e sono tuttora crudamente ed accanitamente distrutti dal malsecco. E' una necessità, quella della lotta contro il malsecco, da affrontare con quella vastità ed importanza di mezzi che essa richiede.

E' una ricchezza che va scomparendo; la produzione diminuisce — le statistiche parlano chiaro — e con essa diminuisce la disponibilità di valuta pregiata per il Paese. Se non ci sorreggesse la speranza di potere aggredire e fermare il male, forse dovremmo rassegnarci a vedere scomparire una produzione che ha valore preminente ed essenziale.

Il male va studiato, prevenuto e curato. Mi risulta che in America il malsecco va facendo le sue ancora sporadiche apparizioni e si stanno preparando a studiarlo con mezzi adeguati. Ci verrà, anche sul malsecco, da lì la parola decisiva? Lo speriamo; ma intanto provvediamo da noi.

Senza volere sperare di potere imitare la America, perchè a questo nessuno pensa — l'America è... l'America —, pure, nella minore misura e possibilità del nostro bilancio, qualcosa che sia efficace dobbiamo farla; e rivolgo pertanto al Governo regionale i miei caldi voti, che riportano l'invocazione unanime di tutti gli agrumicoltori e di quelli messinesi in specie. La Regione si iscriva la be-

nemerenza di dare l'avvio alla soluzione di questo aspetto vitale delle esigenze dell'agricoltura siciliana.

Il capitolo 311 prevede uno stanziamento di 3 milioni per i vivai di viti americane. Non è sullo stanziamento e sulla entità della cifra che desidero fare un rilievo, quanto sul sistema con cui si producono le viti americane da parte dei privati.

Possiamo dire che in questo settore esiste l'anarchia: una miriade di agricoltori, piccoli e piccolissimi, contadini diretti coltivatori, producono viti americane al di fuori di ogni controllo, senza avere alcuna preparazione specifica; mentre, l'onorevole Assessore certo lo sa, la vite americana va conosciuta e selezionata, adattata al terreno, poichè è la premessa del vigneto di domani. L'uva che si produrrà sarà migliore o peggiore, in maggiore o minore quantità, a seconda che il vivaio dal quale è provenuta la vite americana sia stato approntato secondo criteri tecnici.

In Sicilia abbiamo creato l'Istituto della vite e del vino, che è un'organo di assistenza e divulgazione tecnica; è opportuna un'azione coordinativa dell'Assessorato dell'agricoltura con detto Istituto sulla materia, appunto, delle viti americane, allo scopo di delimitarne le zone di coltivazione ed apprestare delle norme disciplinatrici, rivolte al controllo ed al miglioramento delle varietà.

ADAMO DOMENICO. Per legge, tutti i vivai sono sottoposti al controllo del vivaio governativo di Palermo.

MARULLO. E' una legge che non si applica.

ADAMO DOMENICO. Ecco perchè è stato creato l'Istituto della vite e del vino.

MARULLO. Il capitolo 320 prevede la spesa di 30 milioni per l'incoraggiamento e lo aumento di una migliore produzione zootecnica. La Regione ha dato già mirabile impulso alla zootecnia, ha introdotto in Sicilia bovini esemplari, ha moltiplicato le stazioni di monta, ha già un programma di selezione e di aumento qualitativo e quantitativo del patrimonio zootecnico; ma non è sufficiente, per venire incontro alle necessità ed alle sollecitazioni. Infatti, so che, presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, esistono molte domande di agricoltori, non soddisfatte, ten-

denti ad ottenere contributi per modernizzare e completare le attrezzature afferenti al patrimonio zootecnico.

Non si creda che intrattenersi su questi particolari significhi minimizzare il problema, poichè, in definitiva, una politica agraria, per la varietà stessa della materia, non è che l'insieme di mille piccole situazioni e correlative provvidenze, che sboccano nel quadro d'insieme, la cui visione completa è possibile attraverso i risultati conseguiti e la volontà realizzatrice colta nello stesso bilancio del ramo.

Lo stanziamento, dicevo, è inadeguato per tentare di risolvere il problema delle carni in Sicilia, ove, se ho ben appreso, il consumo si aggira intorno ad un terzo dell'analogo consumo nelle regioni più progredite d'Italia. Se consideriamo che per la costituzione di un solo centro di riproduzione, occorrono parecchi milioni, si vede quanto limitate siano le possibilità dell'Assessorato per intervenire autorevolmente sulla materia. Ritengo perciò, necessaria una variazione di bilancio per l'impinguamento di questo capitolo, al fine di renderlo più aderente allo scopo.

Il capitolo 326 prevede uno stanziamento per le riserve di caccia, che è veramente esiguo. Tanto varrebbe cancellarlo. Non intendo difendere le riserve, nel senso tradizionale della parola, non fosse altro per non prendermi le ire della sinistra, la quale insorgerebbe contro il tentativo di volere difendere le piacevoli battute dei cosiddetti ricchi, ma perchè esse profilano un interesse generale.

Riserve di caccia ne esistono in Sicilia, e vanno conservate e difese, poichè esse concorrono a fare comprendere ed amare la montagna, cui è legato il problema del rimboschimento. La montagna deve essere compresa nella sua bellezza, perchè se ne intenda il suggestivo richiamo anche attraverso gli sport, e tra questi la caccia, mezzo per introdurre il monte ed i suoi boschi nelle simpatie delle popolazioni, le quali devono comprenderne la funzione economica, agricola e sociale.

E poichè abbiamo accennato ai boschi, onorevoli colleghi, voglio aggiungere brevi note sui capitoli relativi alle foreste. Le recenti alluvioni hanno posto in evidenza l'importante necessità del rimboschimento, come mezzo al fine per regolare il flusso delle acque piovane. In proposito, l'orientamento del Governo era,

del resto, già chiaro, collegato al programma nazionale. Tuttavia, non mi pare che sia stata accolta sufficientemente la necessità di difendere i boschi esistenti.

Proprio questa estate, in una zona boschiva, ove l'Assessorato del lavoro aveva aperto un cantiere di rimboschimento, mi si denunciava l'inconveniente della mancata tutela dei boschi antichi, ove greggi incontrollate, pascoli abusivi, pastori incolti e refrattari alla disciplina apportano danni terribili.

Le capre, i bovini che pascolano incontrollati in un bosco ceduo, perchè la vigilanza del Corpo delle foreste è insufficiente per mancanza di organici e non forse di volontà, distruggono i nuovi germogli delle ceppaie, rallentando o impedendo il processo di riproduzione del bosco. Si rende opportuno per tali inconvenienti l'esame dell'eventuale aumento del personale del Corpo delle foreste, affinché l'azione di rimboschimento non venga frustrata dai danni che si apportano ai vecchi boschi.

Onorevoli colleghi, ho ultimato questo mio breve intervento e le mie veloci considerazioni. Ho notato nella mia ancor breve permanenza in quest'Aula che i problemi dell'agricoltura siciliana, le leggi ad essa riferentisi, i lavori della Commissione legislativa della quale faccio parte, pur tra le inevitabili difformi impostazioni di partenza, i contrasti tra un settore e l'altro della Assemblea, hanno finito con il produrre soluzioni idonee; e talvolta a visioni serene hanno corrisposto provvedimenti obiettivi.

Voglio esprimere la speranza che su questo particolare terreno, al quale sostanzialmente è legato anche l'avvenire industriale dell'Isola — poichè inutilmente potremo sperare una industrializzazione non correlativa allo sviluppo dell'agricoltura siciliana — i dissidi siano più formali che sostanziali. Finora, da progetti, da iniziative, da argomentazioni ed opposizioni, pure siamo riusciti a creare strumenti legislativi ispirati al reale interesse dell'agricoltura. Speriamo che si proceda ancor meglio in avvenire!

Non possiamo dire di essere giunti sugli obbiettivi e di potere considerarci soddisfatti. Le soluzioni si protendono nel tempo e nello spazio, ma il progresso dell'agricoltura è veramente speranza di un avvenire migliore che, per essere di benessere e di elevazione

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

per il popolo siciliano, deve essere di sviluppo e di prosperità dell'agricoltura. (*Applausi dalla destra - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Ignazio. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi intratterrò molto brevemente sull'argomento relativo alla cooperazione agricola in Sicilia con speciale riguardo alle cantine sociali, alle quali ha accennato ampiamente anche l'onorevole Adamo Domenico.

Nella passata legislatura ho parlato della necessità di una cooperazione agricola per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. Il Blocco del popolo, in merito, ha preso la iniziativa della presentazione di un progetto di legge, che non ha avuto la fortuna di essere approvato. Comunque, noi seguiamo una linea chiara e precisa per ciò che è la politica della vitivinicoltura in Sicilia.

Il persistere a parlare di cooperazione agricola sembrerebbe una ostentazione. Sulla scorta dell'esperienza recente e dei risultati dei convegni vitivinicoli tenutisi in Sicilia ed anche nel resto della Nazione, noi possiamo dire che questa nostra persistenza nel voler puntare su una efficiente cooperazione agraria non è infondata, ma risponde effettivamente alle esigenze della nostra agricoltura.

Noi non facciamo demagogia, mi consenta onorevole Assessore, noi portiamo con coscienza il nostro contributo in questa Assemblea ed intendiamo portare innanzi a questa Assemblea dei problemi concreti, nello interesse dei lavoratori e del popolo siciliano. Quindi, non demagogia ma consapevolezza nell'adempimento del nostro dovere di rappresentanti della parte più avanzata del popolo siciliano.

Alla vigilia della giornata del vino marsala, celebratasi a Marsala nel 1950, ho voluto dire chiaramente il mio pensiero attraverso un articolo pubblicato sull'*Unità*. In quella occasione a Marsala abbiamo visto tecnici ed uomini politici, provenienti da tutte le parti d'Italia, e abbiamo visto anche coloro che a Roma avevano lavorato contro la legge approvata ad unanimità dall'Assemblea regionale siciliana.

« La giornata del vino marsala — dicevo — in quel mio articolo — potrà costituire un

« contributo apprezzabile per la valutazione « di questo tipico prodotto siciliano, ma dovrebbe costituire la vera messa a punto dei « problemi fondamentali, che si agitano attorno a tutta l'industria del vino marsala.

« Ad addentrarci nel vivo di questo problema, ci troviamo nel bel mezzo della politica economica dei Governi di Roma e di Palermo, incapaci di affrontare le riforme di « struttura e di dare ai lavoratori la sicurezza del lavoro quotidiano.

« L'avvenire dell'industria del vino marsala, senza dubbio, è legato alle sorti dell'economia nazionale ed in particolare di quella « regionale, come lo sviluppo della viticoltura, « che sta alla base dell'industria enologica, è « legato strettamente alla riforma agraria, in « quanto i nostri contadini non potranno « parare abbondante e buona materia prima. « se non avranno altra terra da « vitare » e « non troveranno incoraggiamento per dare « impulso alla cooperazione enologica (cantine sociali). Il Governo regionale avversa « l'uno e l'altra!

« L'industria del « Marsala » non avrà mai « in loco i primi clienti, se le masse contadine saranno condannate permanentemente « alla fame; nè troverà gli operai del Nord a « consumare il pregiato prodotto, se ancora « si persisterà nell'esiziale indirizzo dei licenziamenti in massa.

« Anche per questa industria vale, dunque, il piano di lavoro della C.G.I.L., che « propugna gli investimenti produttivi, l'utilizzo degli impianti, l'assorbimento dei disoccupati e, soprattutto, la pace.

« Siamo, dunque, sulla giusta via anche oggi, quando difendiamo la cooperazione agricola. Il noto scrittore Corrado Barbagallo, riferendosi a questa forma di cooperazione, afferma che « per assicurare vitalità « alla piccola proprietà coltivatrice ha fondamentale importanza la cooperazione che la « sottrae all'isolamento ». E più avanti scrive: « Essi giudicano che la forma più alta, sebbene più ardua, di cooperazione agraria è quella delle affittanze collettive a conduzione « unita, nella quale la cooperazione dei soci « non si limita all'acquisto del terreno, alle « operazioni preliminari della coltivazione, al « credito agrario, alla vendita dei prodotti, ma « si estende anche alla coltivazione della terra, « all'impianto di industrie connesse con i pro-

«dotti agricoli; in una parola a tutta la direzione e amministrazione dell'azienda, per cui i lavoratori ne sarebbero dei veri e propri imprenditori industriali».

Dopo questa premessa nasce spontanea una considerazione per arrivare a una chiarificazione, per precisare un indirizzo relativo a questo importante settore. I problemi di cui noi con tanta insistenza ci occupiamo, le difficoltà, che ogni giorno rileviamo in questo settore, non sono nuove, risalgono ad epoca assai lontana. Della crisi del vino noi siciliani abbiamo un ricordo, che può anche affliggerci; i movimenti dei contadini del 1893-94, i fasci siciliani, che diedero vita alla lotta dei contadini, coincisero con la situazione economica disastrosa di quel tempo, in conseguenza della depressione economica determinata dalla impossibilità di esportare il vino nei mercati francesi.

Voglio rifare brevemente la storia di quello che è stato detto e fatto attorno a questo problema. L'onorevole Abele Damiani, di Marsala, deputato al Parlamento nazionale, il 24 febbraio 1885 preconizzava quelli che furono gli avvenimenti siciliani del 1893-94 esprimendosi in questa maniera: «Se noi non riusciremo a imporre il consumo diretto dei nostri vini, noi saremo rovinati e avremo allora una vera e profonda crisi, con conseguente grave agitazione nel Paese, che verrà a turbare tutte le classi della nostra cittadinanza. Bisogna assolutamente strappare dalle mani dei produttori l'enologia, bisogna creare l'industria del vino. E' solo in tal modo che ci potremo mettere sulla via di emancipare la produzione nazionale ed evitare uno dei più grandi pericoli al nostro paese».

Quindi, Damiani poneva il problema della industrializzazione nel settore vitivinicolo e poneva il problema della vendita diretta al consumatore.

Per me, lo sviluppo della viticoltura non va osteggiato. L'onorevole Adamo Domenico, non per la prima volta ha recentemente espresso delle preoccupazioni circa la estensione delle superfici vitate; ma bisogna guardare alla vite per la sua funzione progressista, in quanto la sua coltura contribuisce alla distruzione del latifondo.

Vale la pena ricordare il contrasto economico che si determinò, in un dato momento nell'economia siciliana, in seguito al tentati-

vo di sviluppo della viticoltura, che in un secondo tempo venne ad essere compresso. In merito il professore Virgilio Titone ci dice: «Nella seconda metà del secolo (si riferisce al '700) l'agricoltura siciliana andava avviandosi ad una trasformazione non meno vasta e radicale di quella che si era avuta un secolo prima, quando l'allevamento del bestiame era stato in buona parte sostituito dalla coltura del grano. Ora, alla sua volta, questa coltura, in zone sempre più estese, si andava sostituendo con altre più redditizie o almeno si andava estendendo di tanto, di quanto aumentava la popolazione. Tutto ciò coincide col periodo, in cui si inizia quella che potrebbe dirsi la colonizzazione industriale e commerciale della Sicilia da parte degli inglesi, la quale riuscì in qualche zona, e particolarmente nella provincia di Trapani, a trasformare l'economia agraria».

In un suo studio particolare un nostro concittadino, il La Commare ha voluto esaminare il concorso che il marsalese, in prevalenza dedito alla viticoltura, ha dato al movimento del risorgimento siciliano e del risorgimento italiano.

«In Sicilia — egli scrive — lo sforzo fu ancora più intenso; i terreni più infecondi divennero fonte di ricchezza. Tutti, per piantare le vigne, presero danaro a prestito; delle banche si aprirono qua e là per dare la possibilità di cambiare la coltivazione da grano a vigna. Vistosi anticipi venivano fatti ai proprietari con il duplice scopo di agevolare nel cambiamento di coltura e di assicurarsi vini e mosti per il loro commercio. E la ricchezza aumentava e con la ricchezza il commercio; e l'economia cittadina si innalzava con questo. Negli stabilimenti enologici frattanto trovavano lavoro centinaia di lavoratori, e il rapporto tra capitale e lavoro migliorava».

Ho voluto riferirmi a questa situazione per dire che il problema della vitivinicoltura è un problema fondamentale della nostra autonomia.

Al momento della unificazione ci troviamo con l'industria enologica già progredita e sviluppata attraverso, specialmente, l'opera grandiosa del nostro correggionale Florio. La unificazione doveva significare anche un maggiore sviluppo e incremento della coltivazione della vite, cioè doveva significare la definitiva

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

vittoria della pianta progressista contro la coltura cerealicola latifondistica, espressione di arretratezza della nostra Sicilia.

E' avvenuto, invece, il contrario; e qui mi avvalgo di un altro documento, uno scritto di Salvatore Carbone, che esamina il problema e scorge nei movimenti popolari del periodo susseguente alla unificazione il sorgere delle forze socialiste in Sicilia.

« Mentre in tutta l'Italia settentrionale — scrive il Carbone — e in molti paesi dell'Europa nell'ultimo decennio del secolo diciannovesimo si andava sviluppando e perfezionando la grande industria manifatturiera e meccanica, in Sicilia questo progresso industriale venne impedito dalla politica economica del Governo, che le aveva assegnato una funzione eminentemente agricola. Il primo colpo alla debole industria siciliana fu dato dal nuovo regime del 1863 con il quale si abrogavano i forti dazi protettori dell'industria meridionale. Successivamente la tariffa doganale del 1° luglio 1878, a caratteri protezionista, permise che nelle sole regioni dell'Italia settentrionale si sviluppassero alcune grandi industrie. Con il trionfo della politica protezionista si creò quella coalizione agraria industriale, per opera della quale si sacrificarono i legittimi interessi libero-scambisti di certi produttori minori del Sud, esportatori di vini e di agrumi, mentre si favorivano i grossi proprietari terrieri produttori di grano, cereali, ecc., i quali si trovarono sempre più rigidamente coperti da un forte dazio sui grani esteri, che li metteva al sicuro dalla concorrenza del grano americano, garantiva l'elevatezza dei fitti delle loro terre e la stabilità della rendita. »

Ma la mia documentazione vuole essere completa. Salvatore Montini, trattando del vino marsala, si riferisce proprio a questo periodo di soffocamento della nostra attività industriale coincisa con la unificazione. Egli scrive che sino al 1864, epoca in cui comparve la prima tassazione dello spirito, l'industria del vino marsala poté svolgersi nelle condizioni più favorevoli ed affermarsi; anzi essa favoriva l'industria della distillazione perchè ogni stabilimento provvedeva da sé alla produzione della materia prima necessaria per aumentare la forza alcoolica del vino grezzo, impiantando attrezzature particolari per la fabbricazione dello spirito.

A partire da quell'anno, però, i produttori hanno dovuto continuamente lottare contro le difficoltà e i mutamenti che si sono introdotti nella legislazione dell'alcool. Ed infatti nel periodo che va dal 1864 al 1900 in Italia sono state emanate ben 17 leggi su questa materia. Questa nuova politica, che è scaturita dal connubio tra i latifondisti siciliani e gli industriali del Nord, ha dato i suoi risultati funesti per la Sicilia. L'improvvisa rottura del trattato di commercio con la Francia, che assorbiva tutta la nostra produzione meridionale — pugliese e siciliana — fu determinata dalla politica di protezione della industria del Nord tendente ad impedire che la nostra produzione tessile venisse soffocata dalla produzione francese.

Poco tempo fa l'onorevole Monterisi, deputato democristiano al Parlamento nazionale, ha voluto affrontare questo problema, mettendo in evidenza la politica protezionistica perpetrata permanentemente a danno delle regioni meridionali. Monterisi ha detto questo: « Non sarò qui ad analizzare quanto avvenne dal 1877, quando fu modificata la tariffa doganale allora vigente. Ricorderò solo che, in seguito a ciò, fu denunziato il trattato commerciale con la Francia per impedire l'entrata in Italia dei suoi manufatti a protezione della nascente industria del Nord, e che la Francia non volle più i nostri prodotti agricoli, fra i quali primeggiava il vino esportato in massima parte dalle Puglie; questa dal benessere precipitò per questo nella più squallida miseria, dando così l'avvio a quel deprecato fenomeno che oggi chiamiamo depressione del Mezzogiorno. »

Ancora più preciso mi sembra il Barbagallo, il quale scrive: « Qualche anno più tardi, nel 1888, in seguito ad una brusca rottura dei rapporti commerciali istituiti nel 1863, le porte della Francia ci vennero quasi ermeticamente chiuse, onde una gravissima sciagura si abbatté sulle terre del nostro Mezzogiorno. Si era in parte abbandonata la coltura del grano; si erano schiantati non soltanto degli uliveti o dei castagneti, ma persino degli agrumeti allo scopo di sostituirli con delle vigne; e ora bisognava, se più era possibile, tornare al frumento. »

Questo contrasto, questo conflitto di interessi accettato dai nostri latifondisti, chiarisce il perchè noi non riusciremo a risolvere il

problema di questo delicato settore. Per questi motivi noi vediamo nella crisi vitivinicola un problema che può essere risolto soltanto quando riusciremo a potenziare la nostra autonomia, quando riusciremo a porre il lavoratore siciliano in condizione di poter consumare il vino che si produce in Sicilia.

Quindi, il problema va visto sotto questo aspetto, ed è problema di potenziamento della nostra autonomia, è problema che riguarda il Governo regionale, è problema che può essere risolto solo quando le forze siciliane troveranno la capacità di lottare contro i monopolisti del Nord.

Delle statistiche che sono state fatte attorno alla nostra produzione, ricordo quella del dottore Achille Mango, che ritengo sia la più recente e la più attendibile. Secondo i suoi calcoli, in Sicilia, la superficie vitata è di 208mila ettari (di cui 193mila 279 a coltura specializzata e 14mila 281 a coltura promiscua); il valore degli impianti vinicoli è oggi di 150miliardi, la mano d'opera vi partecipa con 30 milioni di giornate lavorative per un importo di quasi 24miliardi; l'uva prodotta è circa 5 milioni e mezzo di quintali, da cui si ottengono 3milioni e mezzo di ettolitri di vino.

Secondo questi dati statistici del dottore Mango, in questo settore, complessivamente abbiamo, onorevole Assessore, un investimento di 204miliardi.

L'esportazione nel Continente e all'estero è notevole. Abbiamo, dunque, la necessità di guardare il problema vitivinicolo con maggiore comprensione; ciò che fino a questo momento il Governo non ha fatto, perchè è stato tentennante, quando, ad iniziativa dell'onorevole Domenico Adamo, è stata presentata la legge per l'istituzione dell'Istituto della vite e del vino, ed è ancora incerto nel dare un contributo notevole allo sviluppo della cooperazione agraria e, in particolar modo, delle cantine sociali.

Quando l'Assemblea ha approvato ad unanimità la legge per la limitazione della zona del vino marsala, si sperava che anche in sede nazionale si raggiungesse questa stessa unità; purtroppo, anche in questa occasione, si è ripetuto il connubio fra gli industriali del Nord e coloro che tradiscono gli interessi della Sicilia. Quella legge è stata modificata nella sua sostanza dal Parlamento nazionale e l'onorevole Adamo Domenico ad un certo

punto ha sostenuto una polemica, ma ha dovuto ripiegare su posizioni arretrate.

ADAMO DOMENICO. Ho dovuto ripiegare, perchè non ero al Parlamento nazionale; ho lottato apertamente, però, senza riserve.

ADAMO IGNAZIO. Quella legge è stata modificata. Gli industriali del Nord hanno la possibilità di produrre i vini speciali, il « Crema marsala », il « Marsala all'uovo »; il che significa che lo stesso « Marsala », questo pregiato prodotto della nostra terra, può trovarsi in un dato momento allo stesso livello degli altri vini siciliani, costituendo la materia prima per l'industria del Nord, dato il favore che incontrano queste specialità a base di vino marsala.

Io ho presentato più di una interrogazione, prendendo lo spunto dalla polemica sostenuta dall'onorevole Adamo Domenico, ed ho messo in guardia il Governo regionale. Ma, fuori dell'ambito della Sicilia, ogni nostra lotta finirà fatalmente con la sconfitta, fino a quando noi non avremo realizzato l'unità del popolo siciliano, fino a quando non vedremo realizzata questa grande barriera difensiva contro l'invadenza dei monopolisti del Nord.

L'onorevole Adamo Domenico è preoccupato della riforma agraria, forse perchè essa consentirà una marcia in avanti della vite ed aumenterà la superficie vitata. Ebbene, io credo che il problema va visto sotto altro aspetto. Noi, secondo la statistica del professore Scrofani, prima della fillosera avevamo in Sicilia 321mila ettari di terreno vitato; ora siamo arrivati a 200mila ettari, malgrado i meravigliosi sforzi dei nostri viticoltori. Non credo che possiamo arrestare la marcia di questa magnifica pianta, che impone tanti e così rilevanti investimenti nella produzione. Il problema è ben altro; il problema non è semplicemente tecnico, è squisitamente sociale.

Io al riguardo devo ripetere quello che altre volte ho detto. Siamo costretti a ripeterci sempre, perchè i nostri problemi sono eterni, sono secolari, nè possono trovare la soluzione oggi che alla direzione della Sicilia non vi è un Governo che rappresenta le forze del lavoro, la vera democrazia. Il problema — ripeto — va visto da questo aspetto: sottoconsumo e sottoproduzione. Questo abbiamo affermato sempre e seguiranno ad affer-

mare. Anche tecnici e cultori di questa materia accettano la nostra tesi. Il professor Dalmasso, riferendosi alla produzione nazionale, scrive: « Se il consumo ritornasse anche solo agli 82 litri per abitante qual'era nel 1931-1935 e non soccorresse un battesimo più o meno generoso, davvero che non ci sarebbe più vino sufficiente per ogni abitante ».

E Spinello Perticone concorda con il professore Dalmasso dicendo: « E' evidente che, se noi potessimo riportare il consumo siciliano del vino alla media annua di litri 80 per abitante, quale era nel 1927, non solo non avremmo più le crisi che oggi lamentiamo, ma ci troveremmo nella necessità di importare vino dal Continente italiano. Infatti, se la matematica non è un'opinione, moltiplicando il numero degli abitanti della Sicilia, che è circa 4milioni e mezzo, per 80 litri arriveremmo alla cifra di 3milioni 600 mila ettolitri, e cioè il consumo risulterebbe superiore alla produzione media la quale, come abbiamo visto, si aggira su 3milioni 335mila 593 ettolitri. »

Questo è il pensiero del signor Spinello Perticone. Ebbene, al riguardo noi diciamo chiaro il nostro pensiero: alcuni anni addietro è stato fatto un tentativo, dagli industriali del Nord, di monopolizzare il settore vitivinicolo, anche per quanto riguarda il vino marsala; il tentativo ancora si ripete e lo vediamo attraverso la necessità dell'imbottigliamento del vermouth. Non è semplicemente perchè si vuole combattere il vermouth siciliano, ma è perchè, anche nel settore vitivinicolo, si vuole monopolizzare — come è del resto, indirizzo generale della nostra economia nazionale — la produzione. Noi sosteniamo, invece, non la riduzione, non la limitazione della produzione, ma l'intensificazione della produzione.

I monopolisti auspicano una scarsa produzione perchè, attraverso gli alti prezzi, attraverso lo sfruttamento, vogliono realizzare i soliti cospicui guadagni.

Noi affermiamo il principio che non si debba temere l'intensificazione della coltura viticola; intendiamo, però, anche precisare che si rende necessario far sì che il reddito dei terreni vitati aumenti, attraverso la pratica della consociazione della coltura. Bisogna incoraggiare — e qui siamo anche d'accordo —

la produzione dell'uva e facilitare, soprattutto, il consumo del vino.

In merito il dottor Scrofani scrive che: « la famiglia del lavoratore dovrà avere, assieme al pane, il vino necessario ai suoi bisogni, e cioè nella misura minima di 200 litri per unità lavorativa. Quel vino dovrà considerarsi non come una bevanda voluttuaria ma come un alimento al pari di tanti altri. »

Sono i monopolisti che vorrebbero limitare la produzione. Noi vogliamo non solo impedire l'aggravio fiscale a danno del vino, ma vogliamo, onorevole Adamo Domenico, che il vino sia completamente sgravato da ogni balzello, così come abbiamo voluto la demolizione della imposta sul macinato, tassazione infame che colpiva le categorie più misere. Anche noi desideriamo che il vino sia finalmente liberato da questi balzelli e, pertanto, non ci accontentiamo della riforma Vanoni, che consente ai vari Brusadelli di non pagare i miliardi allo Stato e di sfuggire facilmente alla tassazione.

ADAMO DOMENICO. Ma queste cose non dobbiamo dirle soltanto qui.

ADAMO IGNAZIO. Ho voluto esaminare alcuni dati statistici raffrontando i due periodi che, a mio avviso, debbono considerarsi tra i più tranquilli: il 1928 e il 1950. Nel 1928 abbiamo avuto una produzione complessiva di vino fino di ettolitri 140mila 431 e di vino grezzo di ettolitri 3milioni 631mila 800; nel 1950 la produzione di vino fino è stata di 112 mila ettolitri e quella di vino grezzo di 3milioni 500mila ettolitri.

Queste cifre ci dicono che c'è una diminuzione di produzione e di possibilità di industrializzazione. Dobbiamo trarre le dovute conseguenze, onorevole Assessore, da queste cifre ed orientarci verso una politica vitivinicola, che consenta la difesa della nostra produzione attraverso l'organizzazione collettiva, attraverso le cantine sociali, che per me rappresentano la premessa per l'industrializzazione.

In altri termini, noi dobbiamo categoricamente far sì che la nostra Sicilia non sia il deposito di vini dell'industria del Nord, ma che in Sicilia l'industria enologica, sulle orme di Vincenzo Florio, possa avere grande sviluppo.

Il problema dell'industria enologica è legato, come dicevo pocanzi, anche alla riforma agraria, perchè riforma agraria significa maggiore possibilità di lavoro per i nostri lavoratori e, quindi, maggiore possibilità di consumo del vino.

Al riguardo pongo all'attenzione dell'Assessore un problema che interessa proprio la zona di Marsala. Mi riferisco al programma di trasformazione delle sciare di Marsala, di Castelvetro, di Campobello di Mazzara. Debbo, però, dire, onorevole Assessore, che quell'ottimismo che tante volte traspare dalle dichiarazioni del Governo, come ha fatto rilevare l'onorevole Renda l'altra sera, non è completamente fondato.

Infatti, nella provincia di Trapani, la situazione è questa: l'attuale coltura offre 10 milioni 456mila giornate di lavoro. Nell'agricoltura abbiamo una popolazione attiva di 92 mila unità; per potere assicurare a questa popolazione 186 giorni di lavoro l'anno dovremmo avere 17milioni 147mila giornate di lavoro. Abbiamo perciò una differenza notevole e preoccupante. Le cifre potranno essere poco persuasive, ma se noi interroghiamo i nostri lavoratori della terra ed esaminiamo i salari agricoli, dobbiamo dire che effettivamente non è modesta ed indifferente la disoccupazione nel settore dell'agricoltura.

Ed appunto per questo io vedo in quel piano di trasformazione un piano che può dare un contributo per la lotta alla disoccupazione. Però, pur non essendo io un tecnico, ho avuto la possibilità di rendermi conto che vi è qualcosa da dire su quel piano approntato dalla Azienda forestale, che vuole trasformare le sciare, circa 6mila ettari, in un grande agave, per dare possibilità di sviluppo ad una industria tessile. L'agave, infatti, produce una fibra che pare sia assai ricercata.

Ma il problema, visto dai numerosissimi contadini delle nostre democratiche assemblee e visto anche dai tecnici, pare possa avere una soluzione diversa da quella che ci viene suggerita dall'Azienda forestale. Anzitutto, credo che, qualunque sia l'opera di trasformazione, sia bene affidarla alle cooperative di quelle zone, cioè a dire alle cooperative unificate di Marsala, alla cooperativa di Campobello di Mazara, a quella di Castelvetro. Tre ottime cooperative la cui attività ha meritato l'attenzione da parte della

Regione fino al punto che ad esse sono stati concessi dei contributi.

Quella opera di trasformazione, anche perchè prevista dalla riforma agraria, a mio avviso, dovrebbe essere compiuta dai contadini della stessa zona. Daremmo così finalmente una prova che il Governo vuole favorire lo sviluppo della cooperazione agraria.

In quanto al tipo di trasformazione che si vuole attuare, dico francamente qual'è il mio pensiero: non sono soverchiamente entusiasta.

Altre colture è possibile praticare in quelle zone. Le sciare, per noi organizzatori della provincia di Trapani, hanno costituito sempre un problema da risolvere. Ci siamo tante volte preoccupati delle sciare, quando siamo andati nei feudi ad occupare le terre incolte; guardavamo anche alle sciare, pensavamo che dovevamo giungere anche là, per fare in modo che questo vasto territorio venisse utilizzato.

Vi è un'opera pregiata, veramente di grande valore, uno studio di un giovane mazzarese, il tecnico dottor Ballatore il quale, preso dall'entusiasmo di dare un contributo notevole alla eliminazione di questo tratto di terra incolta (per noi marsalesi, che abbiamo visto l'avanzata imponente della vite, questi tratti di territorio desolati senza coltura costituiscono una preoccupazione), ha voluto studiare il problema ed ha elaborato un piano di trasformazione. Egli tra l'altro dà il giudizio di quello che è possibile fare in queste sciare e scrive precisamente così:

« Nella sciara marsalese l'iniziativa privata ha fatto sorgere delle vere oasi, ove prima era la campagna desolata e deserta, arida e senza vita, con il suo limitato spessore di terreno arabile e con i suoi crostoni affioranti. Costituiscono un vero miracolo di tecnica e di tenacia le piccole, ma significative bonifiche del dottor Trapani, del signor Quartana e della signora Curatolo. Soprattutto l'orticoltura, ma anche la frutticoltura e la floricoltura, costituiscono la finanza di queste aziende di otto - dieci ettari. Chi ha modo di visitare questi poderi sempre verdi in qualsiasi stagione, resta sorpreso delle radicali modifiche fisico-chimiche che ha subito il terreno con le lavorazioni e le colture, ma soprattutto con le concimazioni e le irrigazioni » (e l'acqua lì

c'è, onorevole Assessore) « e certamente non « potrà non ammirare con meraviglia gli stucchi pendenti grappoli di pomodoro da esportazione « e da conserva, le carcioffae prosperose, gli « ortaggi esuberanti, la medica rigogliosa ed « i frutteti che lasciano intravedere una fruttificazione sorprendente. »

E così prosegue, questo valoroso tecnico, a descrivere le opere di trasformazione di queste sciare con grande entusiasmo. Ed ha ragione, perchè la trasformazione che egli propone consente la possibilità di assorbimento di mano d'opera su un comprensorio limitato di 1600 ettari, per altre ben 287mila 140 giornate. Questi dati ho voluto citare appunto perchè vorrei che il programma stabilito dall'Azienda forestale tenesse presente l'esperienza del Marsalese, le esigenze dei contadini e soprattutto dei cooperatori della zona.

Non posso fare a meno di parlare anch'io un pochino dell'Istituto della vite e del vino e voglio essere un poco più chiaro, onorevole Assessore, di quanto non lo sia stato l'onorevole Adamo Domenico, il quale si è riferito alla burocrazia di quell'Istituto.

Perchè la legge che ha istituito quell'istituto fosse approvata, è stato necessario il concorso del Blocco del popolo e vi hanno lavorato gli onorevoli Cristaldi e Nicastro. Come dicevo poco fa, il Governo era esitante, incerto; l'onorevole La Loggia, Assessore alle finanze, era preoccupato della spesa che comportava questo Istituto. Ebbene, una volta approvata la legge, una volta messa in movimento la macchina organizzativa di questo Istituto, la Democrazia cristiana è già allo assalto della direzione dell'Istituto stesso.

Non poteva essere, del resto, diversamente. La corsa sfrenata alla direzione di tutte le istituzioni che compie in Italia e in Sicilia la Democrazia cristiana, non poteva non realizzarsi anche qui. A dire la verità io avrei considerato, onorevole Assessore, che non un agrario, nè un industriale fosse alla direzione di quell'Istituto, ma un uomo veramente preparato scientificamente e tecnicamente. Oggi noi raccogliamo i frutti negativi di questa impostazione.

Vediamo quello che è stato fatto, onorevole Assessore, durante il periodo della vendemmia. Non mancano le interviste, nè le fotografie che riguardano questo Istituto, ma i fatti sono meno clamorosi, i fatti sono nega-

tivi. Non voglio parlare del modo come sono stati assunti gli impiegati, sarebbe troppo.

Ma andiamo al problema fondamentale. Il Presidente dell'Istituto, alla vigilia della vendemmia, ha concesso una intervista al *Giornale di Sicilia* e tra l'altro ha parlato dello ammasso (in quel periodo Ella è stato informata, onorevole Assessore, che gli agricoltori dinanzi alla speculazione che voleva fissare un prezzo di rapina per l'uva, hanno fatto appello a tutte le organizzazioni interessate ed anche, naturalmente, e non poteva essere diversamente, alla associazione contadina a cui noi siamo legati).

Il Presidente dell'Istituto ha detto: « L'ammasso ha lo scopo di sottrarre un determinato quantitativo di prodotto nel momento « contingente del raccolto e, quindi, diminuire « l'offerta, dilazionando nel tempo la vendita dei quantitativi ammassati. I piccoli « produttori potranno così ricavare un prezzo « unitario maggiore anche per la mitezza, allo « stato di previsione, delle spese relative alla « trasformazione in vino del prodotto e del « costo dei capitali necessari alla lavorazione, « apprestati con pronta adesione dagli istituti di credito allo stesso tasso in vigore « per i finanziamenti praticati nell'ammasso « per contingenti del grano. »

Gli agricoltori hanno detto che l'ammasso doveva assorbire circa 200mila quintali di uva. Ebbene, che cosa è stato fatto? Qual'è l'ammasso di uva realizzato nella nostra provincia? Circa 4mila quintali a Mazara dei 200 mila previsti.

Io voglio qui riferirmi ad una dichiarazione che riguarda la cantina sociale di Marsala. Non soltanto da parte dell'Istituto non si è fatta quella necessaria opera perchè riuscisse l'ammasso, ma è stata anche svolta un'azione perchè l'ammasso non riuscisse. La cantina sociale di Marsala si è visto rifiutato il finanziamento da parte dell'istituto sovvenzionatore. Eppure la cantina sociale, attraverso una azione propagandistica, quest'anno è riuscita ad ammassare 12mila quintali di uva, avvalendosi di mezzi finanziari propri, che sono scaturiti dalla fiducia che la cantina sociale di Marsala ispira agli istituti bancari.

Che cosa è stato fatto in altri posti onorevole Assessore? A Mazara, Pantelleria, Alcamo, Castellammare, Calatafimi? A Pantelleria imperversa l'attività di quel famoso consorzio vitivinicolo, per cui da parte dei viti-

coltori si richiede in maniera energica — e ancora non si provvede — lo scioglimento del consorzio obbligatorio. A Pantelleria il prezzo dell'uva, come ho denunciato qui in occasione di una mia interrogazione, ha subito una svalutazione del 12 per cento; quello dell'uva passa, del 48 per cento. Infatti, lo zibibbo è stato pagato inizialmente a 7mila lire al quintale, mentre nella decorsa annata è stato pagato a 12mila lire al quintale. L'uva passa è stata pagata l'anno scorso a 25mila lire al quintale, quest'anno a 12mila lire.

Ad Alcamo, centro viticolo di grande importanza, malgrado si siano maturate le possibilità, l'ammasso non è stato fatto. A Mazara, dove invece l'ammasso è riuscito, dal prezzo iniziale di 2mila 500 che si voleva attribuire all'uva si è arrivati fino a 2mila 800. A Marsala il prezzo dell'uva ha raggiunto le 3 mila lire al quintale, appunto perchè forti quantitativi sono stati conferiti alla cantina sociale.

Questo è il risultato della prima iniziale attività dell'Istituto della vite e del vino.

Credo che non semplicemente nel campo tecnico l'Istituto debba intervenire, ma nel campo economico, per la difesa della viticoltura; e deve intervenire non per esigere il controllo delle cantine sociali, ma per stimolarne la costituzione.

Io ho sostenuto, come organizzatore, durante il periodo della vendemmia, la necessità di impedire che si persista a fissare il prezzo dell'uva unilateralmente, come si è fatto sempre, perchè è possibile, attraverso accordi, arrivare a stabilire un prezzo che possa essere soddisfacente per i nostri viticoltori e che non sia un prezzo di rapina.

Quello che ho sostenuto durante la vendemmia ultima, trova riscontro in una esperienza che viene segnalata da un industriale il quale dice: « Riteniamo che un contributo alla soluzione dei problemi che assillano i produttori viticoli, specialmente i piccoli, possa essere rappresentato da una proficua, leale collaborazione fra gli industriali ed i produttori stessi, attraverso un conferimento delle uve da pagarsi con prezzi medi a riferimento. A questo proposito si può segnalare utilmente la esperienza del Trentino, dove gli industriali corrispondono per le uve ai produttori un prezzo medio annuale ».

Questo ho voluto dire, perchè io mi auguro che l'Istituto della vite e del vino abbia una

direzione che possa dare vitalità a questo Istituto e che sia estranea da tutti i partiti e soprattutto non possa essere influenzata dagli interessi di classe.

Ultimo argomento: cantine sociali. Ne abbiamo parlato tanto ed io questa sera mi limito semplicemente a riportare qui giudizi espressi da uomini responsabili del Governo, da tecnici e studiosi e non aggiungerò nulla di mio. Questo martellamento credo sarà sufficiente per porre il Governo sulla via di dare alle cantine sociali un posto notevolissimo, allo scopo di appoggiare e difendere gli interessi dei piccoli viticoltori e di costituire la base per un maggiore incremento della industrializzazione dei nostri vini.

E. primo fra tutti, voglio leggere un giudizio espresso al riguardo da un nostro valoroso tecnico, il dottor Vincenzo Raia.

Le cantine sociali non costituiscono una novità per i nostri viticoltori, ma purtroppo le esperienze fin qui fatte sono state poco confortanti. Però, della negatività delle esperienze sulle cantine sociali, diede giustificazione lo stesso Vincenzo Raia, riferendo su questo problema in un convegno tenuto il 1910, a Palermo. La sua relazione è una critica, è una accusa ai grossi speculatori che portarono al dissesto alcune cantine sociali che in quel periodo dal 1903 al 1910 si erano costituite in Sicilia.

Comunque, quello che è stato fatto per la cantina sociale marsalese costituisce già una larga e grande documentazione, che io in altre occasioni ho messo bene in evidenza. Il fatto che oggi noi vediamo a Marsala, nelle cantine sociali, immagazzinare il triplo del quantitativo di uva immagazzinata negli anni precedenti; il fatto che ad Alcamo i viticoltori hanno premuto, pressato per avere il libero ammasso; il fatto che a Mazara si va preparando una cantina sociale, dimostrano che effettivamente questa istituzione è penetrata nella convinzione e nella volontà dei nostri viticoltori.

Il dottor Raia così diceva nel lontano 1910: « Il piccolo produttore così avrà la sicurezza del collocamento della produzione del proprio podere e troverà lo scampo dagli artigli avidi degli incettatori, che ad usura fanno pagare gli anticipi che concedono nello inverno per i lavori culturali. E questi anticipi debbono venire dalla cooperazione, che, oltre a sollevare dall'usura il modesto

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

« produttore, farà realizzare qualche lira di più a quintale sull'uva ceduta, perchè le cantine sociali con i mezzi razionali e tecnici «fabbricheranno miglior vino e a minor prezzo».

L'onorevole Borsellino Castellana, l'onorevole Giuseppe Alessi e l'onorevole Milazzo, non hanno risparmiato lodi a questa istituzione. Non sono mancate le promesse, ma in quanto alla realizzazione ancora non vediamo alcun atto da parte del Governo, per cui si possa dire che alle cantine sociali è stato dato dal Governo stesso quel leale e franco appoggio che esse meritano.

Il dottor Saetti scrive: «E' vero che le cantine sociali sorgono anzitutto come mezzo «di difesa contro la speculazione, ma sorgono anche per realizzare scopi tecnici, economici e sociali: tecnici, cioè per produrre vini sani, genuini, serbevoli in grandi masse, a tipo costante; economici, cioè per produrre di più, per produrre meglio e produrre a minor costo; sociale, cioè per eliminare l'intermediario e arrivare direttamente al consumo. Ma il giudizio sulle cantine sociali di recente è stato dato dalla mozione conclusiva dell'Accademia della vite e del vino, che afferma al punto 4 la necessità «che si promuova» (questo in campo nazionale) e si incoraggi largamente l'organizzazione cooperativa (cantine sociali ed enopoli) al fine di diminuire i costi, di difendere i prodotti e migliorare le qualità dei vini; e «che sia al più presto preso in considerazione il progetto di legge già preparato da tempo per le cantine sociali». (In campo nazionale abbiamo un altro progetto).

Onorevoli colleghi, io porto al termine il mio intervento.

Una politica del vino è stata in ogni tempo desiderata e voluta in campo nazionale e anche in campo regionale. Noi dobbiamo metterci sulla via della costituzione delle cantine sociali, se vogliamo effettivamente portare un contributo notevole per difendere gli interessi dei nostri viticoltori.

Purtroppo, però, riteniamo che questo nostro invito e incitamento non può conseguire un successo. La cooperazione in Sicilia è stata sempre avversata, è stata anche posta nella condizione di non potersi sviluppare. Oggi noi vediamo che la politica del Governo nazionale, e per riflesso quella del Governo regionale, vuole dare, più che un indirizzo di

sviluppo della cooperazione, un indirizzo per il potenziamento dei consorzi obbligatori. Infatti, da un giornale romano raccolgo la notizia che a Velletri è stato inaugurato un grande enopolio che ha la capacità di immagazzinare 50 mila ettolitri di vino.

Mentre vediamo, senza concorso dello Stato, svilupparsi, aumentare di numero le cantine sociali nelle zone agrarie più progredite, noi restiamo fermi in Sicilia e accentuiamo sempre più le nostre condizioni di inferiorità anche in questo campo.

Nel propugnare la necessità delle cantine sociali desideriamo dare un contributo notevole alla industrializzazione dei nostri vini. Non possiamo consentire, nè trovarci d'accordo a che si persista in una politica di potenziamento dei consorzi, che hanno dato solo, specialmente nella provincia di Trapani, quei risultati negativi, di cui ho dianzi parlato.

La politica del potenziamento dei consorzi si contrappone alla politica democratica della cooperazione agraria, perchè tra la Federconsorzi e la Montecatini c'è ormai un legame di interesse. Attraverso il potenziamento dei consorzi e i privilegi che si accordano alla Federconsorzi, si vuole realizzare anche nel settore agrario il monopolio che dovrà difendere gli interessi degli agrari, sia settentrionali che dell'Italia meridionale.

Noi invitiamo per questo il Governo a perseguire una politica che sia democratica, che sia politica di sviluppo e potenziamento della nostra cooperazione agraria in Sicilia. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani 5 dicembre alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni.

2) Discussione del disegno di legge: «Statuti di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952». (7 bis) (Seguito)

La seduta è tolta alle ore 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni.

GRAMMATICO. *Al Presidente della Regione* — « Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare le continue sciagure che si registrano in Pantelleria per il mancato rastrellamento degli ordigni di guerra, sebbene colà la guerra sia finita da circa 7 anni. I provvedimenti rivestono carattere di estrema urgenza perchè negli ultimi due mesi ben quattro famiglie sono state duramente e luttuosamente colpite ». (107) (*Annunziata il 25 ottobre 1951*).

RISPOSTA. — « Il 16 agosto 1946 giunse nell'isola di Pantelleria una Commissione composta da ufficiali inferiori della Marina, del Genio e delle Armi navali per la demilitarizzazione della zona e per la bonifica di tutti gli esplosivi colà esistenti, nonchè per il recupero di tutti i materiali di proprietà delle forze armate, rimanendovi fino al 10 novembre 1947.

Successivamente, vi giunsero squadre di artificieri per la rimozione e distruzione degli esplosivi man mano segnalati.

Ma poichè nei punti più disparati dell'Isola vengono ancora oggi rinvenuti ordigni esplosivi, sfuggiti ai rastrellamenti, la Prefettura di Trapani ha recentemente rivolto premure alla competente II^a Direzione artiglieria di Messina, perchè fossero adottati i necessari provvedimenti per l'eliminazione degli inconvenienti lamentati.

Si fa presente all'onorevole interrogante che questa Presidenza ha, da parte sua, rivolto vive sollecitazioni al Comando militare territoriale, perchè impartisca alla predetta Direzione di artiglieria di Messina disposizioni per il dislocamento in Pantelleria per qualche tempo, fino a cessato bisogno, di un nucleo di artificieri per la completa bonifica dell'Isola. (24 novembre 1951)

Il Presidente della Regione
RESTIVO.

MODICA. *All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* — « Per sapere se intende concedere un contributo al cantiere di rimboschimento nel comune di Chiamonte, cantiere in attività dal 1949 al 1950 e non ripristinato nel 1950-51 in conseguenza dell'applicazione dell'imponibile mano d'opera in agricoltura. L'interrogante sollecita lo Assessore competente a concedere un immediato contributo onde evitare lo scarso rendimento verificatosi nel 1949-50 ». (168) (*Annunziata il 9 novembre 1951*)

RISPOSTA. — « Sono spiacente di dover far rilevare che la richiesta di un immediato contributo ad integrazione di somme stanziato dal Ministero del lavoro, è priva di fondamento giuridico, non consentendo le disposizioni, vigenti in materia, di usare un trattamento economico di particolare favore agli allievi di un determinato cantiere-scuola ». (29 novembre 1951)

L'Assessore
DI NAPOLI

COLOSI, GUZZARDI, MARE GINA. *All'Assessore all'igiene e alla sanità ed all'Assessore agli enti locali.* — « Per sapere:

1°) se sono a conoscenza della grave epidemia di tifo sviluppatasi nei comuni di S. Giovanni La Punta, Tremestieri, S. Gregorio, Viagrande, Adrano, ed altri della provincia di Catania dovuta all'inquinamento dell'acqua del Consorzio del Bosco Etneo;

2°) quali provvedimenti intende adottare per:

a) il soccorso immediato, con cure necessarie ai colpiti che aumentano progressivamente ogni giorno;

b) l'isolamento dei medesimi, al fine di evitare il rapido diffondersi dell'infezione e perchè gli organismi competenti, fra cui la Croce Rossa Italiana, approntino immediatamente quanto necessario;

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

c) venire incontro con aiuti finanziari straordinari ai Comuni interessati, i quali non hanno i mezzi per le spese occorrenti;

d) impedire che l'uso delle acque del Consorzio del Bosco Etneo continui a rimanere fonte di infezione;

3°) se esiste un controllo periodico da parte degli organi sanitari competenti sulla potabilità delle acque del Consorzio del Bosco Etneo e se l'impianto offre tutte le garanzie richieste dalle norme sanitarie». (161) (*Anunziata il 7 novembre 1951*)

RISPOSTA. — « Negli ultimi giorni dello scorso mese di ottobre si è manifestata in 18 comuni della provincia di Catania, approvvigionati dall'acquedotto consorziale del Bosco Etneo, una epidemia di febbre tifoidea, dalla quale, secondo le denunce pervenute all'Ufficio provinciale di sanità fino alla data del 13 novembre, sono state colpite 676 persone, con la seguente distribuzione nei Comuni:

Aci Bonaccorsi	N. 24
Aci S. Antonio	» 17
Adrano	» 15
Belpasso	» 129
Gravina	» 73
Mascalucia	» 78
S. Giovanni la Punta	» 142
S. Pietro Clarenza	» 18
S. Gregorio	» 10
S. Agata Li Battiati	» 30
S. Maria di Licodia	» 13
Trecastagni	» 8
Tremestieri	» 33
Viagrande	» 1
S. Giovanni Calerno	» 29
Valverde	» 1
Bronte	» 36
Pedara	» 19

Finora si lamentano quattro decessi, dei quali uno a Gravina, uno a Trecastagni, uno a Tremestieri e uno a Belpasso.

Dalle indagini epidemiologiche è stata rilevata la origine idrica dell'epidemia per lo inquinamento delle sorgenti dell'acquedotto del Bosco Etneo; ed infatti le manifestazioni epidemiche si sono verificate esclusivamente nei comuni da esso approvvigionati, sia pure con intensità diversa nei vari comuni, in rapporto, presumibilmente, all'uso che la popo-

lazione suole fare di acqua di altra provenienza (cisterne, pozzi, sorgenti) per uso potabile.

Sono stati eseguiti esami di campioni di acqua, prelevati in vari punti della rete di distribuzione ed in giorni diversi, dai quali è risultata una elevata colimetria (oltre 1000 *b.coli* per litro).

La clorazione dell'acqua è stata iniziata tempestivamente, al primo sospetto della origine idrica dell'epidemia e, dopo di ciò, lo esame dei campioni prelevati ha costantemente dimostrato l'assoluta assenza di *b.coli*.

Sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

a) distribuzione di una notevole quantità di cloranfenicolo a tutti i comuni colpiti dall'epidemia, per una efficace e rapida cura degli ammalati;

b) ricovero ed isolamento degli ammalati negli ospedali di Catania (Vittorio Emanuele e Garibaldi) di Adrano, Acireale e Bronte, fino all'esaurimento della disponibilità di posti letto.

Considerata la necessità di approntare un apposito ospedale per il ricovero degli infermi isolati, in via provvisoria, a domicilio, si richiese materiale e personale alla C.R.I., che rispose negativamente non essendo in grado di fornire nè l'uno nè l'altro.

L'Ufficio provinciale di sanità pubblica, allora, organizzò un Ospedale di isolamento nei locali del Seminario di San Giovanni la Punta, messo a disposizione dall'Autorità ecclesiastica, con materiale fornito dalla Prefettura, dall'Ufficio provinciale di assistenza post-bellica e dall'Autorità militare, con personale fornito dall'Ospedale Vittorio Emanuele e dall'Ufficio provinciale di sanità pubblica medesimo. In atto, in detto Ospedale, sono ricoverati 110 ammalati.

c) La clorazione dell'acqua, come già detto, è stata iniziata tempestivamente e seguita con impianto provvisorio, ma perfettamente efficiente, il quale, dal 24 novembre, è stato sostituito da un apparecchio cloratore acquistato presso la ditta S.A.T.A. di Roma. L'efficacia della clorazione è controllata quotidianamente con analisi batteriologiche e chimiche e con ispezioni all'impianto.

d) Continua intanto la vaccinazione di quelle popolazioni e la fornitura gratuita di cloromicetina agli ammalati.

L'Assessorato per l'igiene e la sanità, al pri-

II LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

4 DICEMBRE 1951

mo manifestarsi dell'epidemia ha erogato la somma di lire 2.000.000 in favore dell'Ufficio provinciale di sanità, che la ha utilizzata per l'acquisto di 5720 capsule, 2270 supposte e 200 fiale di cloramfenicolo.

Lo scrivente si è recato unitamente a funzionari dell'A.C.I.S. e dell'Assessorato, nei vari comuni ed ha constatato che nulla è trascurato per assicurare ai colpiti dall'infezione tutta l'assistenza del caso e per arginare la epidemia.

Posso comunicare, infine, alle Signorie loro onorevoli che le condizioni sanitarie dei predetti comuni sono già notevolmente migliorate e si avviano rapidamente alla normalizzazione, essendosi quasi completamente esaurita la manifestazione di nuovi casi, in conseguenza degli immediati provvedimenti profilattici adottati ». (1 dicembre 1951)

L'Assessore
PETROTTA.

GRAMMATICO. *All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni.* — « Per conoscere se intende prontamente intervenire presso l'A.A.S.S. per impedire la collocazione dei cippi indicatori paracarri (pronti a questo scopo) nel tratto della nazione che attra-

versa l'abitato della frazione di Strasatti, (Marsala), e cioè tra il chilometro 40 e il chilometro 41. Tali cippi, se collocati, arrecerebbero danni non lievi agli abitanti e sarebbero di nessuna utilità.

Inoltre il limite stradale può benissimo essere segnato con un cordone da marciapiedi ». (171) (Annunziata il 9 novembre 1951)

RISPOSTA. — « Ho interessato il Capo compartimento di Palermo dell'A.N.A.S., perchè in deroga al disposto della Direzione generale di quella Azienda, i paracarri regolamentari, nel tratto della nazionale attraversante la frazione di Strasatti, non vengano collocati.

In data 26 novembre, poi, ho ricevuto cortese assicurazione da parte del suddetto Capo compartimento che, di accordo con le Autorità locali, sono state già impartite disposizioni perchè i paracarri di cui trattasi non vengano collocati. Per quanto riguarda infine la delimitazione del piano viabile a mezzo di cordonature e marciapiadi laterali, comunico che, trattandosi di opere urbanistiche, la competenza per l'esecuzione è del comune ». (1 dicembre 1951)

L'Assessore
DI BLASI.